

**Scuola Nazionale di Perfezionamento in Alcologia**

**Anno 2001**

**LA SPIRITUALITA' ANTROPOLOGICA  
NELL'APPROCCIO ECOLOGICO-  
SOCIALE AI PROBLEMI  
ALCOLCORRELATI E COMPLESSI.  
IL MESSAGGIO DI CAMBIAMENTO  
DEL CLUB  
PER UNA NUOVA  
CULTURA DI PACE**

**Tesi di Anna Vieri**

***Relatore: Dottor Guido Guidoni***

## **Introduzione.**

La Scuola di Perfezionamento in Alcologia rappresenta il massimo livello di formazione nell'ambito dell'Approccio Ecologico-Sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi e richiede ai suoi partecipanti, attraverso l'elaborazione di una tesi finale, l'approfondimento di un tema di loro interesse.

Il tema della Spiritualità Antropologica mi è parso all'inizio uno dei più difficili da affrontare, ma forse, proprio spinto dalla voglia di approfondire un argomento che, anche negli aggiornamenti rimane sempre un po' difficile da comprendere, ho deciso di intraprendere questo cammino di ricerca, soprattutto a partire dagli scritti del Professor Hudolin.

Ma, oltre la difficoltà, questo tema mi affascina e mi sollecita ad approfondimenti legati ad esperienze molto personali.

Il mio passato di impegno civile e politico, condiviso con la mia famiglia, mi ha offerto l'opportunità di vivere intensamente i temi della pace e della solidarietà, e di conoscere anche direttamente, oltre al Prof. Hudolin, persone veramente eccezionali come Padre Ernesto Balducci. *(Appeso alla parete della nostra camera da letto campeggia da circa 20 anni un quadro fatto con il poster del 1° Convegno della rivista Testimonianze dove sotto la colomba della Pace si legge: "Se vuoi la Pace, prepara la Pace").*

La motivazione alla ricerca di testi, oltre che di altri autori, anche di quelli di due grandi personaggi toscani come Padre Balducci e Don Milani, è venuta durante la Scuola delle 300 ore, perché, nelle varie lezioni e nei gruppi, si sono intravisti collegamenti, soprattutto sui temi della Pace, tra loro ed il pensiero del Prof. Hudolin, che ad Assisi aveva citato "L'uomo planetario" di Balducci, pur non avendolo quasi conosciuto personalmente. Da molti anni ormai sono impegnata nel mondo dei Club, ma solo durante la Scuola delle 300 ore ho capito che c'era questo legame forte tra il mio essere servitore-insegnante di Club ed i miei valori, riscoprendo il significato di impegno civile nella e per la mia Comunità, rappresentato dal lavoro nel Club e nell'Associazione.

Ho così capito che anche il mio piccolo impegno può contribuire al cambiamento antropologico e ad una migliore spiritualità e cultura sanitaria e generale della Comunità.

La tesi si articola in due parti.

Nella prima parte, dopo aver ripercorso il pensiero del Prof. Hudolin dall'inizio della vita dei Club, come trattamento medico-psico-sociale dell'alcolismo, fino all'introduzione della Spiritualità Antropologica, si approfondisce il tema della salute come bene comunitario prendendo in esame e confrontando il pensiero del Professore con quello di altri scienziati contemporanei, in particolare con quello del filosofo H. G. Gadamer; si prende poi in considerazione il significato dell'ecologia sociale nel mondo di oggi, collegato al significato dell'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi.

La seconda parte è dedicata al messaggio di cambiamento dei Club degli Alcolisti in Trattamento, per una nuova cultura di Pace, partendo dal pensiero del Professor Hudolin, arricchito dal pensiero di grandi Pontefici come Giovanni Paolo II°, da lui spesso citato sui temi della Pace e della Spiritualità Antropologica. Le prese di posizione di Papa Wojtyla durante la guerra in Iraq sono state importanti, anche per i non credenti di tutto il mondo. Si è anche avvicinato il pensiero di Papa Giovanni XXIII°, che con l'Enciclica "Pacem in Terris" è stato un grande profeta per la Chiesa Cattolica e per il mondo intero.

Il riferimento poi al pensiero dei due sacerdoti toscani Padre Ernesto Balducci e Don Lorenzo Milani è sembrato importante per la grande vicinanza ideale dei valori di Pace, da loro sostenuti con coraggio, con quelli del Professore, anche se tra loro non vi è mai stata una conoscenza diretta.

L'emergenza della recente guerra in Iraq, ha dato l'occasione per attualizzare ancora di più il tema della pace e della necessità, sempre più pressante, di lavorare tutti per la Pace.

## INDICE

Introduzione

**PARTE PRIMA - La spiritualità antropologica nell'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi.**

**CAP. 1. - Il pensiero di V. Hudolin: dal trattamento medico-psico-sociale dell'alcolismo alla Spiritualità antropologica.**

- 1.1.- Il trattamento medico-psico-sociale per l'alcolismo;
- 1.2.- L'approccio psico-medico-sociale per l'alcolista e per la sua famiglia;
- 1.3.- L'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi;
- 1.4.1- Assisi 1993:una Spiritualità Umana per il Nuovo Millennio -1°Congresso Nazionale di Spiritualità Umana nei programmi alcol-droga-correlati;
- 1.4.2- Introduzione del concetto di Spiritualità Antropologica nel Metodo Hudolin.

**CAP.2 - La salute come bene comunitario.**

- 2.1. - Dove si nasconde la salute?
- 2.2. - Dimensione antropologica della salute;
- 2.3. - Vita e anima; mente e corpo;
- 2.4. - Multidimensionalità della sofferenza.

**CAP.3 - Significati dell'ecologia sociale.**

- 3.1. - La salute come trascendenza dall'ambiente;
- 3.2. - Noi facciamo parte di un mondo vivente;
- 3.3.1. - La salvezza nella prospettiva del Duemila;
- 3.3.2.-L'approccio ecologico-sociale all'inizio del Terzo Millennio e la Spiritualità Antropologica.

**PARTE SECONDA - Il messaggio di cambiamento dei Club degli Alcolisti in Trattamento, per una nuova Cultura di Pace.**

#### **CAP. 4. - La cultura di pace.**

- 4.1. - Le guerre “necessarie”;
- 4.2. - L’obbedienza non è più una virtù;
- 4.3. - L’uomo planetario;
- 4.4. - Il bene comune universale e la necessità della Pace;
- 4.5.- La spiritualità antropologica e la Pace: terzo Millennio di Pace.

#### **CAP.5. - Etica umana e sociale.**

- 5.1. - L’interdipendenza tra gli uomini e le nazioni;
- 5.2. - Se vuoi la pace, prepara la pace;
- 5.3. - Cambiare il mondo: “I Care”;
- 5.4. - Disagio spirituale, bisogno di nuovo umanesimo e valori umani del Club.

#### **CAP.6.- Il Club degli Alcolisti in Trattamento.**

- 6.1. - Il cambiamento della famiglia;
- 6.2. - Il cambiamento del servitore-insegnante;
- 6.3. - Il messaggio di cambiamento del Club nella Comunità;
- 6.4. - La Spiritualità Antropologica e la Cultura di Pace.

Conclusioni.

Bibliografia

## PARTE PRIMA

### **La Spiritualità Antropologica nell'Approccio Ecologico-Sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi**

## **Capitolo I**

### **Il pensiero di V. Hudolin: dal trattamento medico-psico-sociale dell'alcolismo alla Spiritualità Antropologica.**

#### **1.1. - Il trattamento medico-psico-sociale per l'alcolismo.**

Lo sviluppo della metodologia dei Club degli alcolisti in trattamento si colloca a partire dagli anni del dopoguerra, quando i problemi alcolcorrelati, fino ad allora curati nei manicomi, iniziavano a presentarsi con sempre maggiore frequenza all'attenzione della medicina in generale e della psichiatria in particolare.

La costituzione e l'attività dei Club degli alcolisti in trattamento del Prof. V. Hudolin furono inizialmente legate al movimento rivoluzionario nella psichiatria degli anni Cinquanta. A quell'epoca, in alcuni Paesi progrediti iniziò ad affermarsi un nuovo metodo, la cosiddetta "open door policy in psychiatry", "questo significava il dischiudersi della porta delle istituzioni psichiatriche, la liberazione dei pazienti psichiatrici da varie misure coercitive, l'introduzione della comunità terapeutica, del lavoro di gruppo, l'adozione di farmaci nuovi nel trattamento psichiatrico" (Vi. Hudolin, 1997)

Nel 1952-53 il Prof. V. Hudolin soggiornò in Gran Bretagna e in Svezia in qualità di borsista ed in tal modo ebbe occasione di partecipare direttamente al nuovo approccio terapeutico. "Lavorava nella comunità terapeutica di Maxwell Jones nel Belmont Hospital e nei piccoli gruppi socio-terapeutici di Joshua Bierer, nonché in grandi ospedali psichiatrici (a Londra, Leeds, Inverness...)" (Vi. Hudolin, 1997).

Poco tempo dopo Hudolin divenne vicedirettore del Reparto neuropsichiatrico dell'Ospedale universitario M. Stojanovic di Zagabria ed iniziò a sperimentare la comunità terapeutica, il lavoro in piccoli gruppi, l'approccio familiare e la terapia. Molti ricoveri, soprattutto quelli urgenti, riguardavano situazioni di alcolismo. Gli alcolisti erano accolti, avveniva il recupero, cessavano di bere, erano dimessi, ma dopo un breve periodo tornavano in cura.

In seguito ad esperienze negative nel lavoro con gli alcolisti, a riflessioni, a studi e ricerche proprie, il Prof. Hudolin decise di separare gli alcolisti dagli altri pazienti psichiatrici.

Il progetto era di curarli, lavorando con loro in una comunità terapeutica, e di organizzare fuori dalle strutture ospedaliere, in alcuni quartieri di Zagabria, le attività in gruppi più piccoli con la presenza delle loro famiglie e di un terapeuta. Così nacque a Zagabria l'alcologia e nacquero i primi Club degli alcolisti in trattamento.

Dall'anno 1979 lo stesso programma è stato introdotto anche in Italia con la nascita del primo Club degli alcolisti in trattamento a Trieste.

Dall'inizio della propria attività fino ad oggi i CAT hanno attraversato diverse tappe evolutive, seguendo quanto avveniva in campo scientifico e facendo tesoro delle proprie esperienze.

Nella prima lunga fase di attività, durata più di venti anni, la metodologia Hudolin dei Club degli alcolisti in trattamento è stata molto legata alle realtà ospedaliere e veniva definita "trattamento medico-psico-sociale dell'alcolismo", mettendo al primo posto l'aspetto medico, probabilmente perché l'alcolismo veniva ancora definito come una malattia.

Così si esprime il Prof. Hudolin nel 1984: "L'alcolismo e i molteplici problemi, connessi con il consumo di bevande alcoliche, risultano infatti oggi ancora più complessi per la medicina sociale: l'alcolismo rappresenta la terza malattia per il numero di colpiti, preceduta soltanto dalle malattie cardiovascolari e dai tumori maligni...anche per quanto riguarda la mortalità l'alcolismo in alcuni paesi si trova al terzo posto" (V. Hudolin, 1984).

Ancora nel 1987 così vengono descritte le modalità organizzative del trattamento medico-psico-sociale in Friuli Venezia Giulia: "Il ricovero ospedaliero che dura in media trentacinque giorni ha lo scopo di porre il paziente in un ambiente protetto, utile nel caso che l'alcolista sia in precarie condizioni psico-fisiche o relazionali ed abbia difficoltà ad iniziare l'astinenza. Questa protezione è anche utile a far superare alla persona il momento iniziale di crisi che precede la presa di coscienza della malattia e l'accettazione del trattamento, crisi che può talvolta portare all'abbandono della terapia" (F.Piani e altri in "VI. Hudolin e altri", 1987).

Anche se viene poi sottolineato che il trattamento è allargato e centrato su tutta la famiglia, risulta abbastanza chiaro che, attraverso il ricovero dell'alcolista, si considerava ancora l'alcolista come un ammalato da curare.

## **1.2. - L'approccio psico-medico-sociale per l'alcolista e per la sua famiglia.**

Bisogna giungere agli anni 90 per iniziare a trovare la definizione di "approccio psico-medico-sociale per l'alcolista e per la sua famiglia" dove cioè inizia a prevalere l'aspetto psicologico e sociale su quello medico, che fino ad allora aveva rappresentato il nodo centrale di tutto il trattamento dell'alcolismo.

"La protezione della salute per quanto riguarda i problemi alcolcorrelati si limita spesso, ancora oggi, alla cura delle complicanze fisiche e all'inevitabile invito a ridurre il consumo di bevande alcoliche. Ovviamente, tale raccomandazione non ha nessun significato quando è rivolta ad un alcolista.

Numerosi autori hanno recentemente denunciato tale limite, tipico dei medici e delle altre figure paramediche. In molti casi nelle cartelle cliniche degli ospedali e dei servizi territoriali non si trovano i dati anamnestici clinici fondamentali per una appropriata diagnostica dei problemi alcolcorrelati. Ciò rende tra l'altro problematico lo scambio e il confronto di esperienze e di risultati di ricerche tra istituti e Paesi diversi" (VI. Hudolin, 1991)

"L'alcol può provocare numerosi disturbi psichici, sia nella fase di intossicazione acuta, che nella fase di intossicazione cronica. Di regola nell'alcolista sono presenti disturbi psichici e, quasi sempre, disturbi comportamentali che vengono interpretati, erroneamente, come disturbi primari rispetto all'alcolismo. Nevrosi e psicopatie vengono spesso interpretate in tal senso. Non vi è dubbio che vi possono essere casi in cui nevrosi e psicopatie sono effettivamente disturbi primari e l'alcolismo secondario. Nella maggior parte dei casi, però, abbiamo a che fare piuttosto con delle pseudonevrosi o con delle pseudopsicopatie....Il bere modifica non solo il comportamento dell'alcolista, ma anche quello complessivo della sua famiglia e oggi si presta giustamente molta

attenzione, non solo all'alcolista, ma anche al suo ambiente familiare e lavorativo" (Vl. Hudolin, 1991).

"Il trattamento viene fatto con lo scopo di far cambiare all'alcolista il proprio modello di comportamento, modello di solito accettato o quanto meno tollerato dall'organizzazione sociale e dalla cultura della Comunità...Fine ultimo del trattamento non è tanto il conseguire l'astinenza, quanto piuttosto ottenere il cambiamento dello stile di vita. L'astinenza è piuttosto uno strumento, un obiettivo intermedio..."

L'alcolismo è un disturbo sistemico. Ciò significa che non è un disturbo che interessa il singolo, ma che colpisce tutto il sistema con il quale l'individuo si trova in relazione. Anche il trattamento quindi va eseguito in un'ottica sistemica. Il sistema primario e più importante è la famiglia. Allora anche la famiglia deve gradualmente modificare il proprio stile di vita, per giungere a una diversa e migliore omeostasi complessiva. Il trattamento coinvolgerà dunque l'intera famiglia dell'alcolista" (Vl. Hudolin, 1991).

"I programmi di controllo dei problemi alcolcorrelati, che ho messo a punto assieme ai miei collaboratori o alla cui realizzazione ho partecipato sia in Jugoslavia che in Italia, si fondano su un approccio complesso psico-medico-sociale basato sulla comunità multifamiliare nei Club degli alcolisti in trattamento e sulla rete territoriale di protezione e promozione generale della salute, con particolare attenzione ai problemi alcolcorrelati" (Vl. Hudolin, 1991).

Abbiamo quindi visto come il Prof. Hudolin introduce come centrali nel trattamento gli aspetti psicologici e sociali dell'alcolismo e con essi l'importanza del coinvolgimento della famiglia.

### **1.3.- L'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi.**

Sempre nello stesso periodo viene introdotto il concetto di approccio "ecologico-sociale", che starà poi molto a cuore al Prof. Hudolin negli anni successivi.

Per tutti coloro che conoscono il metodo Hudolin questa terminologia è divenuta familiare e scontata, ma sarà utile ripercorrere insieme il percorso del Professore e riascoltarlo nelle sue parole. “Nel corso di questa mia attività e in special modo nelle prime fasi, i miei sforzi si sono concentrati soprattutto sulla preparazione e sulla attuazione dei programmi pratici di lavoro, sulla prima valutazione dei risultati e sulla formazione di base degli operatori. Minore attenzione e spazio sono stati dedicati sinora all’elaborazione teorica di questo approccio; approccio che nel corso del primo Congresso dei club degli alcolisti in trattamento della Jugoslavia e dell’Italia (Opatija, 1985), ho proposto di definire ecologico o verde. Ora è finalmente giunto il momento di dedicare anche a questo aspetto lo spazio che merita” (Vl. Hudolin, 1991).

“In medicina, e comunque nella più generale protezione della salute, molti approcci non dipendono esclusivamente dai risultati della ricerca scientifica, ma anche e soprattutto, da altri fattori, quali il momento storico, la cultura della comunità, la situazione sociale, politica, economica e naturalmente anche dalle esperienze pratiche che vengono realizzate...Alla fine degli anni cinquanta l’introduzione dell’approccio sistemico porta a vedere nei disturbi alcolcorrelati la conseguenza, oppure l’origine, delle difficoltà familiari. Se si sposta lo sguardo dal sistema famiglia alla comunità locale e all’ambiente di lavoro i disturbi alcolcorrelati vengono visti come conseguenza dell’alterazione dei rapporti ecologici, appunto nell’ambiente sociale e di lavoro. Si parla allora di approccio ecologico o verde dell’alcolismo.

Oggi all’approccio della psichiatria sociale si preferisce l’approccio della psichiatria ecologica o verde, in quanto è più vicina alla realtà l’idea che i disturbi alcolcorrelati abbiano origine in rapporti disturbati all’interno dell’ambiente sociale e di lavoro...

Quando si parla di approccio ecologico non si intende riduttivamente la difesa del verde o degli animali, bensì la difesa della qualità della vita

dell'uomo, la difesa della comunità per metterla in grado di assicurare all'uomo i suoi fondamentali diritti umani e in primo luogo la libertà. Per questo motivo ci sembra preferibile parlare di approccio verde, per la connotazione politica, nel senso ampio e umano, del termine” (Vl. Hudolin, 1991).

In quegli anni tanti operatori si chiedevano se il metodo dei Club degli alcolisti potesse funzionare anche per i problemi droga-correlati e sempre di più venivano poste domande in questo senso al Prof. Hudolin. Intanto si iniziava a parlare di problemi complessi: terminologia che tra poco entrerà a pieno titolo nella metodologia Hudolin.

Non bisogna dimenticare che in quel periodo, anche in Italia, venivano definiti i servizi pubblici che avrebbero avuto come competenza i problemi alcol-droga correlati ed il Professore in quel periodo teneva molto in considerazione il rapporto con le Istituzioni Pubbliche.

“I problemi alcoldrogacorrelati fanno spesso parte dei problemi complessi ed è naturale analizzare le cause che richiedono il loro inserimento nei club e l'interesse che ultimamente suscitano” (Vl. Hudolin, 1995).

#### **1.4.1.- Assisi 1993: una Spiritualità umana per il Nuovo Millennio; 1° Congresso Nazionale di Spiritualità Umana nei programmi alcol-droga-correlati.**

Agli inizi degli anni Novanta il prof. Hudolin ha iniziato a proporre ai Club degli Alcolisti in Trattamento un approfondimento teorico e pratico sulla spiritualità antropologica.

Nell'introduzione del 1° Congresso Nazionale di Spiritualità Umana tenutosi ad Assisi nel maggio 1993 il Prof. Hudolin fa subito riferimento all'importanza di “questo posto mondialmente conosciuto per il lavoro antropologico spirituale, per le attività in favore della pace e per un approccio ecumenico multidimensionale, in altre parole per un “ecumenismo”, se si può usare questa parola non solo in senso religioso ma comprensivo di tutti i settori della cultura umana” (Vl. Hudolin, 1993). La spiritualità antropologica, intesa non come approccio “spiritualistico” o religioso alla realtà, ma come “la cultura umana generale esistente” da proteggere e promuovere.

I Congressi si sono tenuti sempre presso ambienti di “Fratelli francescani, la cui tradizione filosofica e teologica ha difeso nei secoli un’antropologia unitaria (corpo, anima, spirito) e rispettosa dell’uomo concreto, a partire dal dato fondamentale: “Verbum caro factum est”, il Verbo si è fatto carne (Gv. 1, 14), cioè si è fatto evidente, toccabile” (D. Salezze, 1997).

Ad Assisi si era tenuto il 27 ottobre 1986 il primo incontro tra le religioni del mondo, che si sono presentate “con l’olivo della pace, come gli Araldi -ha detto il Papa- della coscienza morale dell’umanità come tale, umanità che aspira alla pace, che ha bisogno di pace...”

Ad Assisi le religioni hanno posto il piede sulla soglia della laicità, sulla quale è scritto il principio che la pace è innanzitutto rispetto delle coscienze e dunque rinuncia ad ogni strumento di coazione, anche a quei sottilissimi strumenti di cui sono esperte le religioni del proselitismo” (E. Balducci, 1990).

Avere scelto la città di Assisi per i Congressi sulla Spiritualità Antropologica assumerà quindi un significato sempre più importante anche in relazione al tema della Pace. “Penso che il Congresso di Assisi dovrebbe lavorare in tal senso, lavorando per una cultura di pace non solamente nelle nostre comunità, ma anche su tutto il pianeta... Tutti siamo stati attirati da una forza irresistibile alla città del poverello, aspettando che accadesse un miracolo. Chissà forse accadrà!” (V. Hudolin, 1996).

Il miracolo avvenuto è che, a sette anni dalla morte del Professore, le famiglie dei Club insieme ai servitori-insegnanti continuano a ritrovarsi ogni anno ad Assisi per parlare di Spiritualità Antropologica e di Pace.

#### **1.4.2. – Introduzione del concetto di Spiritualità Antropologica nel Metodo Hudolin.**

Come si è già detto il prof. Hudolin da un po’ di tempo aveva iniziato a parlare di Spiritualità Antropologica, lasciando sbigottiti i suoi interlocutori, poiché ne sfuggiva il significato. Nello stesso periodo aveva introdotto anche il termine “servitore-insegnante” per definire quelli che fino ad allora si erano chiamati “operatori”.

Bisogna dire che questa nuova terminologia ha fatto molto discutere, soprattutto i servitori-insegnanti che piano piano si sono abituati ed hanno accettato il significato della loro nuova definizione. Anche il tema della spiritualità antropologica, essendo divenuto il tema centrale dei congressi di Assisi e quindi essendo stato oggetto di annuali approfondimenti, sta diventando patrimonio comune di tutti i Club, anche se è un tema che affascina e allo stesso tempo intimorisce chi si appresta a parlarne. Già nel primo Congresso di Assisi (1993) Hudolin aveva affermato che i programmi alcolologici e complessi territoriali “fanno parte della protezione e promozione della salute e si basano sulla solidarietà, sull’amicizia, sull’amore, sulla ricerca della pace, della convivenza e sulla necessità di cambiamento della cultura sanitaria e generale, in altre parole sul cambiamento della spiritualità antropologica, radicata sul patrimonio ereditario-genetico e acquisito durante filogenesi e ontogenesi (durante lo sviluppo della specie e dell’individuo). Si potrebbe dire che la spiritualità antropologica significa per noi la cultura sociale umana, basata sui valori che l’uomo possedeva da sempre come un codice interno di regole di comportamento. Qualche volta l’uomo spiega questi valori come un decalogo datoci da Dio, altre volte come una interna direzione di vita che non sa spiegare e cerca di descriverla usando varie teorie filosofiche.... La protezione e la promozione della salute dovrebbero incidere fortemente sull’etica del lavoro nei sistemi che definiscono la salute come un benessere psico-fisico-sociale, soprattutto quando la salute non viene protetta solo a livello individuale, ma anche in ambito familiare, nella comunità locale e nell’intera società...

In senso generale lottando per i diritti umani fondamentali, per la solidarietà, l’amicizia e l’amore, cercando di accettare la diversità e la convivenza, ed imparando a promuovere la pace, il Club degli alcolisti fa tutto il possibile per proteggere i valori spirituali, quei valori che sono specifici della specie umana e che la rendono diversa da tutte le altre creature che la circondano.

La società odierna, in profondissima crisi spirituale, potrà sperare di garantire questi valori cercando di definire dei comportamenti capaci di portare ad una spiritualità ecologica, o ecologia spirituale.

I Club, con il loro lavoro sia nella comunità multifamiliare, sia in quella locale, promuovono il cambiamento della cultura sanitaria e generale

esistente per giungere ad una migliore qualità della vita, e questo significa un lavoro antropologico spirituale, la cui responsabilità si estende non solo alla famiglia e alla comunità locale, ma alla comunità in generale” (Vl. Hudolin, 1993).

Si potrebbe affermare che in questi concetti ci sono racchiusi tutti i principi fondamentali dell’approccio ecologico sociale, come lo conosciamo oggi, a distanza di dieci anni dalla loro enunciazione. Ma essi ci chiamano a sempre nuove riflessioni che devono accompagnarci nel nostro cammino e nel nostro impegno.

## Capitolo II - La salute come bene comunitario.

### 2.1. Dove si nasconde la salute?

Per comprendere appieno il significato di salute che è alla base del metodo Hudolin è interessante conoscere anche il pensiero di altri studiosi contemporanei.

“Dove si nasconde la salute?” è la domanda con la quale il filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer ha intitolato uno dei suoi ultimi libri, dove affronta il tema della salute in un modo che è sembrato molto vicino a quello del prof. Hudolin.

Egli afferma che “da bambini siamo dichiarati malati sotto l’autorità dei genitori e la mattina scopriamo di non poterci alzare. In seguito, nel corso della vita, tali esperienze si accumulano più che mai e chiariscono che la cosa strana non è la malattia, quanto piuttosto il prodigio della salute” E poi si interroga su quale orientamento pratico si debba seguire nella vita rispetto alla salute e alla malattia ed afferma che sarebbe degno di lode se ci si rendesse conto delle differenze che esistono tra la medicina scientifica e la vera e propria arte medica.

“Nelle questioni vitali della salute e della malattia si manifesta in misura particolare quella che è la tensione di fondo che contraddistingue la nostra civiltà basata sulla scienza... Volendo definire la scienza medica nel modo migliore, si può qualificarla come scienza della malattia... Non possiamo mai dimenticare completamente che la nostra esperienza scientifica e medica è orientata in primo luogo a reprimere ogni sintomo della malattia”.

Il filosofo avverte che il termine greco “sintomo” significa in realtà “avvenimento casuale” e anche in greco viene già impiegato per indicare ciò che di una malattia appare e che il vero mistero si trova nel carattere nascosto della salute: la salute non si dà a vedere.

“In verità non è possibile misurare la salute, proprio perché essa rappresenta uno stato di intrinseca adeguatezza e di accordo con se stessi, che non può essere superato da nessun altro tipo di controllo”.

Ma allora si chiede che cosa significa veramente trattamento medico?

“Si ha l’impressione che nella capacità pratica del grande medico siano in gioco fattori relativi alla sua più segreta esperienza di vita. A costituire la grandezza del medico non è solo il progresso scientifico della medicina

clinica o l'introduzione dei metodi chimici nella biologia... Ogni trattamento medico serve alla natura. Infatti tale parola equivale a "servizio" secondo l'espressione "terapia" proveniente dal greco...il lavoro del medico non consiste nel produrre qualcosa; egli può contribuire attraverso determinati rimedi al ripristino dello stato di salute. Ma allora che cos'è in realtà la salute, questa condizione misteriosa, che tutti conosciamo e che d'altra parte non conosciamo per niente, perché è così prodigioso essere sani?".

E prosegue cercando di dare una risposta alla domanda, dove si nasconde la salute?: "Nonostante il suo carattere segreto, essa si percepisce però come una specie di senso di benessere e ancora di più quando, in presenza di tale sensazione, siamo intraprendenti, aperti alla conoscenza, dimentichi di noi e quasi non avvertiamo neppure gli strapazzi e gli sforzi: questa è salute. La salute non consiste in una sempre crescente preoccupazione per se stessi, nel timore che le proprie condizioni fisiche oscillino, e nemmeno nell'inghiottire pillole amare...Il modo più chiaro per raffigurarsi la salute consiste nel concepirla come uno stato di equilibrio...

La salute non è precisamente un sentirsi, ma è un esserci, un essere nel mondo, un essere insieme agli altri uomini ed essere occupati attivamente e gioiosamente dai compiti particolari della vita". (H.G. Gadamer, 1994).

Anche I. Illich afferma che la salute "esprime la capacità di adattarsi alle modifiche dell'ambiente che cresce e di invecchiare, di guarire quando si subisce un danno, di soffrire e di attendere serenamente la morte..La salute abbraccia anche il futuro e perciò comprende l'angoscia e le risorse interiori per vivere con essa..la salute è un compito, in fondo la salute è una virtù" (I. Illich, 1991).

Come vediamo questi concetti di salute sono molto vicini al pensiero di Hudolin che vede la salute come bene comunitario, del quale tutti siamo responsabili.

## **2.2. Dimensione antropologica della salute.**

Nella storia dell'uomo il concetto di salute ha subito nei secoli molte variazioni a seconda della cultura, dell'economia, della struttura politica, della scienza.

Più recentemente il concetto di salute è stato definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" e non soltanto come assenza di malattia o di infermità.

Un'altra definizione degli ultimi anni è quella che vede “la salute come una condizione di armonico equilibrio funzionale, fisico e psichico dell'individuo, dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale” (L. Musso, 1997).

Il Prof. Hudolin citava Mahaler a proposito della responsabilità che ogni uomo ha rispetto alla propria salute: “Se la salute non inizia con l'individuo, la casa, la famiglia, il luogo di lavoro e la scuola non sarà mai raggiunto l'obiettivo della salute per tutti entro l'anno 2000. Anche se prendiamo l'esempio dei paesi industrializzati, l'auto-cura, l'autoresponsabilità e l'auto-gestione dell'individuo, della famiglia e della comunità, rappresentano il 50-60% di tutte le cure.

Sfortunatamente, i professionisti della salute raramente amano dare fiducia alla gente ad un tale livello che possano acquisire potere sulle proprie decisioni che hanno a che fare con la loro salute” (H. Mahaler, 1982).

Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ufficio regionale per l'Europa, afferma che “l'autocura non professionale in anni recenti è stata riscoperta e rivalutata per il suo contributo effettivo e potenziale. Questo nuovo interesse per l'autocura nei paesi sviluppati riflette il cambiamento nei tipi di affezione, da condizioni acute ed infettive a condizioni croniche, e la necessità di una partecipazione non professionale alla cura della salute. Il costo dell'assistenza sanitaria professionale ha richiamato l'attenzione sull'utilizzo non necessario di risorse e sul potenziale connesso al rafforzamento del ruolo dei non professionisti nella cura della salute, in via complementare o sostitutiva. Sembra che la popolazione tragga effettiva soddisfazione dall'accrescere il personale controllo sulla propria salute grazie all'autocura”.

Secondo Hudolin “il lavoro per ottenere una migliore qualità della vita, la possibilità di conquistare la solidarietà, l'amicizia e l'amore, la realizzazione delle comunicazioni e di interazioni armoniose nella comunità e una convivenza delle comunità e delle culture, non sono compiti solo di un gruppo o di una professione, ma di un approccio pluri-professionale o pluridimensionale. In questo ambito ha un ruolo anche la protezione e la promozione della salute quale benessere psico-fisico-sociale e la possibilità di una vita migliore. Questo non spetta solo alla

medicina, nonostante la medicina desideri di appropriarsene, ma appartiene a tutte le comunità, alle famiglie e agli individui...

Di fatto è necessario cambiare l'attuale cultura sanitaria e generale che accetta come scientifico solamente quello che può essere misurato, pesato, controllato ed osservato a livello microscopico o diagnostico con precise ed oggettive metodologie investigative. Con questo non vorrei negare l'importanza di tutto ciò che può essere misurato, contato e direttamente osservato. Ma il misurabile rappresenta solamente una piccola parte della vita umana. Enfatizzando solo questo aspetto si rischia di svalutare come non scientifica la grande parte delle caratteristiche umane che distinguono l'uomo da tutte le altre forme di vita nel pianeta..." (Vl. Hudolin, 1993).

Ma l'esperienza può essere scientifica?

Secondo K.R. Popper "le teorie scientifiche sono congetture che "toccano" il mondo reale e che possono venire da questo corroborate o smentite...il compito dell'esperienza immediata è quello di conferire senso alle proposizioni della filosofia e della scienza...l'esperienza, che presenta sempre fatti particolari ed individuali, non può mostrare la verità di proposizioni universali, come quelle che filosofia e scienza intendono enunciare. Ma l'esperienza può "falsificare" tali proposizioni" (K.R.Popper, 1970).

Ed anche il filosofo Gadamer a proposito della scienza sostiene che "tra le scienze che studiano la natura la medicina è l'unica che non va mai interamente concepita come tecnica, poiché identifica sempre la sua capacità pratica con il ripristino di quanto è naturale. Nell'ambito delle scienze moderne la medicina rappresenta una singolare unità di conoscenza teoretica e di sapere pratico, una coesione che non può essere intesa come applicazione della scienza alla prassi. Dunque consiste in un genere speciale di scienza pratica di cui nel pensiero moderno si è smarrito il concetto...Nell'arte medica l'idea di metodo scientifico matematico-sperimentale si deve essere affermata così ampiamente che è stato possibile trovarsi come smarriti nel labirinto delle specializzazioni, nel quale si avverte la mancanza di un orientamento globale...Purtroppo dobbiamo ammettere che accanto al progredire della scienza abbiamo una regressione nella generale cura della salute e della prevenzione" (H.G.Gadamer, 1994).

Secondo Hudolin soltanto con il cambiamento della cultura sanitaria e generale anche i comportamenti umani potranno essere ricondotti alla ricerca scientifica e la salute sarà protetta non solo a livello individuale, ma anche in ambito familiare, nella comunità locale e nell'intera società. "Sembra che la nostra cultura non accetti come processi scientifici la maggioranza degli aspetti più importanti della persona umana perché non possono essere misurati. Fra questi sono: l'emozionalità, la spiritualità, la

fede, gli aspetti politici , religiosi ed altri aspetti della vita umana” (VI. Hudolin, 1993).

### **2.3. – Vita e anima; mente e corpo.**

La protezione e la promozione della salute intesa come un benessere psico-fisico-sociale non possono prescindere da una concezione che vede l'uomo nella sua globalità, poiché l'uomo è “un essere o una creatura con una struttura biofisica nella quale è inclusa la spiritualità o che la personalità umana può essere vista come un insieme spirituale provvisto di una parte bio-fisica che con la spiritualità dà una struttura unica. L'una o l'altra parte sono ugualmente importanti, senza l'una o l'altra l'uomo non può essere immaginato” (V. Hudolin, 1995).

In un passo di Platone si afferma che non è possibile guarire solo il corpo a prescindere dalla conoscenza dell'anima e persino della natura del tutto. “Con ciò non si intende la globalità nel senso di una parola d'ordine metodica, ma l'unità dell'essere stesso. La natura dell'uomo e con essa il suo stato di salute e la minaccia a cui è esposta, sono circondati dall'insieme che comprende i moti stellari, il tempo atmosferico, le condizioni dell'acqua e anche lo stato dei campi e dei boschi. La medicina diventa una vera scienza universale, soprattutto se questa totalità viene estesa sino a comprendere il complesso del nostro mondo sociale” (H.G.Gadamer, 1994).

E' interessante l'analisi filosofica sull'anima fatta da Gadamer a partire dalla filosofia greca. I greci infatti avevano tentato di dividere l'anima in parti al fine di descriverne la natura. “Platone ha voluto qualificare le differenze presenti nell'anima chiamandole parti.. Ma Aristotele ha giustamente messo in guardia dall'eventualità di prendere alla lettera il discorso sulla suddivisione dell'anima. A differenza del corpo, ripartito in membra, nell'anima non esistono parti distinte, in quanto l'essere vivente è un'unica totalità che di volta in volta si realizza nelle sue diverse possibilità..Kant ha esercitato un ruolo importante, in quanto nella Critica del giudizio ha dimostrato che dobbiamo pensare l'essere vivente come un organismo unitario e non come una cooperazione di pezzi meccanici intercambiabili”(H.G. Gadamer, 1994)

Occorre rendersi conto che la parola “globalità”, oggi impiegata così frequentemente, non a caso è una formazione linguistica molto recente ed

oggi, nella medicina delle specializzazioni si avverte la mancanza di un orientamento globale, che veda l'uomo nella sua totalità di "mente e corpo, vita e anima".

#### **2.4. – Multidimensionalità della sofferenza.**

Se partiamo dal significato antropologico della salute, dobbiamo prendere in considerazione la persona umana nella sua totalità e nella situazione complessiva della sua vita, e non soltanto nei sintomi di una malattia o di uno stato di sofferenza.

“Vari tipi di comportamento legati al bere alcolici e ad altri fattori che incidono sul comportamento nella vita individuale e sociale, vengono isolati con maggiore o minore successo, ma a scapito di profonde forzature e certamente con atteggiamento pseudo-scientifico...

Queste forme di comportamento nei gruppi delle persone vengono definite malattie e i loro portatori “malati”, per poter introdurre vari approcci, molte volte coatti, invece di cercare le metodologie alternative...

L'uomo, sia che il suo comportamento stia nell'ambito della normalità, sia che provochi delle difficoltà a se stesso o alla propria famiglia, non può comunque essere visto in una sola dimensione. In altre parole non si può guardare a tutto il suo comportamento, a tutta la sua vita come effetto del suo legame con gli alcolici.

La multidimensionalità è alla base della sua vita emozionale, intellettuale, spirituale, religiosa e politica: in una parola, culturale. Se si combinano problemi di una delle dette dimensioni con quelli alcolcorrelati, possono scaturirne sofferenze assai gravi.

Il riscontro che abbiamo nei club è che essi attraggono le famiglie gravate da problemi che sono anche multidimensionali. Le stesse difficoltà che molte persone non alcoliste possono gestire da sé e con la famiglia, senza aiuto esterno, si complicano al punto di spingere la famiglia al club quando si combinano con un problema alcolcorrelato.

Tutti i problemi che si riscontrano nella vita individuale, nella famiglia o nella comunità non sono necessariamente malattie nel senso tradizionale, ma tipi di comportamento, stili di vita che prevalgono in una persona, in una famiglia, in una comunità” (Vl. Hudolin, 1995).

“Le forme di comportamento legate al bere alcolici, i problemi psichici, possono essere osservati separatamente dai processi culturali in senso più ampio, solamente se si accetta una classificazione statica del

comportamento. Un simile approccio serve in un dato momento per proteggere lo status quo...Invece la ricerca di metodologie alternative inizia un processo di catalizzazione e significa un importante passo in avanti quando si tratta dei problemi alcolcorrelati e complessi e in generale dei problemi della salute e della multidimensionalità dell'essere umano e delle caratteristiche positive o negative del comportamento umano...Occuparsi degli approcci tradizionali senza cambiamento del comportamento significa difendere lo status quo. L'alcolismo, lo stile di vita che con questo termine viene compreso, è necessario che sia combattuto con un approccio multidimensionale" (Vl. Hudolin, 1993).

L'approccio sistemico permetterà al Prof. Hudolin di definire "un modello medico-psico-sociale capace di dar conto della multifattorialità eziologica non solo dei problemi alcolcorrelati, ma di tutti i tipi di comportamento disturbato...Egli non smarrirà mai la dimensione macrosociale derivata dal suo originale incrocio della psichiatria sociale con l'approccio ecossistemico. Da questo punto di vista la famiglia con problemi non sarà mai solo un sistema disfunzionale, ma comunque una parte della comunità locale, un nodo della rete sociale comunitaria. La famiglia non sarà mai vista negativamente come portatrice di disturbi, ma positivamente come un sistema aperto al resto della comunità e quindi proprio per questo capace di interscambio e dotata di risorse proprie secondo i principi della teoria dei sistemi" (G. Corlito, 1997).

"La multidimensionalità della sofferenza umana riporta la centralità del diritto di ogni singolo individuo di vedere riconosciuta la sua peculiarità sentendosi accolto in un rapporto solidaristico nella comunità dove vive e lavora. Ogni singolo individuo, per qualunque evento della sua vita finisce per essere coinvolto su più livelli della propria esistenza: individuale, relazionale, biologica, antropologica, culturale. L'unitarietà del suo essere, in questa molteplicità di dimensioni, entro le quali abitualmente vive, gli è garantita da un sottile legame che trascende e comprende la dimensione biologica e da questa stessa è compreso e condizionato. Questa unitarietà biologico-culturale è ciò che costituisce la spiritualità in quanto legame invisibile, inalienabile. Molte sofferenze umane nascono proprio dal disconoscimento di questo sottile legame che dà completezza e unitarietà all'essere umano, che gli permette di entrare in rapporto armonico con gli altri esseri umani" (F. Marcomini, 1994).

“La costruzione..di una nuova alleanza tra l’uomo e la natura, di una società rivoluzionata di uomini “multidimensionali” e “ricchi di bisogni”, è la nostra scommessa. Tale autofondazione richiede un cambiamento antropologico, sociale e culturale, che può essere anche un progetto comune tra credenti e non credenti...e richiede la trasformazione della solidarietà in senso sociale e non caritativo...” (G. Corlito, 2000).

Dalla tutela della salute si passa alla promozione della persona nel sociale, cercando insieme di scoprire e attivare tutte le potenzialità nascoste della persona, la sua capacità di amare ed essere amata, per rispondere alle sfide dell’ambiente e della società.

## Capitolo III – Significati dell'ecologia sociale.

### 3.1.- La salute come trascendenza dall'ambiente.

Il lavoro nei Club offre alle famiglie un'opportunità di crescita e maturazione. La possibilità di riguadagnare la gioia di vivere, la riappropriazione del proprio futuro perso nei problemi alcolcorrelati, la possibilità di tendere verso un livello superiore della propria esistenza. Hudolin introduce il concetto di trascendenza inteso non solo in senso religioso, “nonostante che il suo significato religioso abbia grande importanza, ma come un superamento, una trascendenza da se stessi..” e sottolinea che i Club hanno il compito di discutere di più del futuro, della gioia di vivere, trascendendo la realtà che spesso trascina verso il passato.. “la trascendenza significa, secondo il concetto ecologico sociale, la possibilità di trascendere se stessi, il proprio comportamento, e scegliere una vita migliore, una spiritualità antropologica migliore, con l'astinenza sì, ma non solamente questa: per questo è meglio parlare di sobrietà” (Vl. Hudolin, 1996).

Anche in psicologia sociale troviamo il termine “trascendenza” senza riferimenti religiosi ma collegato al concetto di salute come fa A. H. Maslow in “Verso una psicologia dell'essere” che vede la salute “come trascendenza dall'ambiente, indipendenza rispetto ad esso, capacità di resistervi, di combatterlo, di trascurarlo, di volgergli le spalle, di rifiutarlo o di adattarvi..la persona totalmente sviluppata e sana.. è caratterizzata dal fatto che trascende le opinioni altrui.. è capace di dimostrare un rifiuto piuttosto calmo e sorridente delle stupidità e delle imperfezioni della cultura, con uno sforzo più o meno grande per migliorarla...la caratteristica di autogoverno di tali persone, la tendenza a guardare all'interno di se stesse per trovare i valori e le norme guida in base alle quali vivere..Il recente interessamento nei riguardi della salute, della creatività, dell'arte, del gioco e dell'amore ci hanno molto insegnato in merito alla psicologia... si tratta di una strada che sperimenta la propria appartenenza ad una particolare specie, la propria comunità con tutti gli altri membri della specie umana. Vale a dire è un modo di sperimentare la nostra fratellanza biologica con tutti gli esseri umani, qualunque siano le circostanze esteriori” (A. H. Maslow, 1971). Se è vero che l'uomo è condizionato dalla sua fragilità biologica, è anche “vero che l'essere

umano è portatore di esigenze biologiche mai pienamente suturabili, e mai pienamente disciplinabili nel gioco delle convenzioni sociali..e ciò significa che esiste nell'individuo una irriducibilità che garantisce la sua autonomia" (G. Jervis, 1989).

Anche G. Corlito, partendo da una concezione non religiosa della trascendenza afferma che "trascendere significa attingere agli altri come singoli e come società. Ciò vuol dire superare il significato caritativo dell'aiuto..nella direzione della interdipendenza, della condivisione, della solidarietà sociale. Non solo in questo pianeta sempre più stretto per la straripante umanità siamo sempre più vicini e legati l'uno al destino degli altri, non solo la nostra generazione è legata alla successiva nella sopravvivenza della specie..e quindi non solo la solidarietà sociale è una necessità materiale prima di essere una virtù, ma soprattutto gli altri presenti, passati e futuri sono indispensabili al nostro sviluppo personale all'interno di un modello della mente umana come sistema aperto... L'uomo è l'essere animale che più di ogni altra specie richiede cure parentali prolungate, il bagaglio culturale necessario al suo ingresso nel mondo è enorme. Egli non può esistere umanamente senza gli altri, fuori dal contesto sociale della sua comunità...E' questa dimensione collettiva e sociale che garantisce la multidimensionalità umana in senso sia positivo che negativo. La nostra mente trascende la materia organica di cui è composto il nostro cervello perché essa può esistere solo in relazione con gli altri..Il prof. Hudolin(1994) ha sottolineato l'impossibilità di separare l'aspetto biologico e materiale da quello psicologico, sociale e culturale " (G. Corlito, 2000).

Sono interessanti i riferimenti fatti da G. Corlito alla posizione di J. Monod, premio nobel per la biologia secondo il quale "l'uomo è il solo animale sociale il cui codice di condotta sia in gran parte trasmesso dalla cultura piuttosto che per via genetica...i codici culturali però, si evolvono molto più rapidamente di quelli genetici..viceversa è rimasta l'idea che un qualche fondamento immutabile del sistema di valori esistesse davvero e fosse possibile trovarlo e riconoscerlo..."

Secondo Monod è questo concetto, "questo surrogato poco affidabile del codice genetico, che la scienza ha distrutto, ridotto a una assurdità, relegato al rango di una insensata illusione". La scienza, per Monod "ha distrutto completamente l'antica alleanza tra l'uomo e la natura". Allora occorre trovare un altro fondamento alla convivenza civile, perché "nessuna società può sopravvivere senza un codice morale fondato sui

valori compresi, accettati e rispettati dalla maggioranza dei suoi membri” Egli pensa che le società moderne “soccomberanno tranne forse che non procedano ad una profonda riconsiderazione dei valori umani, della loro vera natura ed origine” (J. Monod, 1970).

Anche il prof. Hudolin ci ricordava che “la società odierna, in profondissima crisi spirituale, potrà sperare di garantire questi valori cercando di definire dei comportamenti capaci di portare ad una spiritualità ecologica o ecologia spirituale” (Vl. Hudolin, 1993).

### **3.2. -Noi facciamo parte di un mondo vivente.**

*Il neoplatonico Plotino dimostra per mezzo dei fiori e delle foglie che dal Dio supremo, la cui bellezza è invisibile e ineffabile, la Provvidenza giunge fino alle cose della terra quaggiù. Egli fa osservare che questi oggetti fragili e mortali non potrebbero essere dotati di una bellezza così immacolata e di così squisita fattura se essi non promanassero dalla Divinità che senza fine pervade tutte le cose con la sua invisibile e immutabile bellezza (S. Agostino, la Città di Dio)*

G. Bateson inizia il suo libro “Mente e natura” con questo passo di S. Agostino ricordandoci che tutti noi facciamo parte di un mondo vivente e sottolinea che “oggi una simile dichiarazione suscita nostalgia poiché la maggior parte di noi ha perso quel senso di unità di biosfera e umanità che ci legherebbe e ci rassicurerebbe tutti con un’affermazione di bellezza...Abbiamo perduto il totemismo, il senso del parallelismo tra l’organizzazione dell’uomo e quella degli animali e delle piante, abbiamo perduto persino il Dio che Muore. Stiamo cominciando a giocherellare con le idee dell’ecologia, e benchè subito le degradiamo a commercio o a politica, c’è se non altro ancora un impulso nel cuore degli uomini a unificare e quindi a santificare tutto il mondo naturale di cui noi siamo parte” (G. Bateson, 1979).

Ancora il filosofo Gadamer nel saggio “Fra natura e arte” (1994) si riferisce all’arte alludendo a “quella quintessenza del saper fare, universalmente noto come il pericoloso talento dell’essere umano. Il termine “arte” qui si ricollega al significato dell’antica *téchne*, il sapere e la capacità sapiente, a partire da cui gli antichi greci hanno compiuto il primo passo verso quella scienza e quella abilità tecnica che oggi si

estendono sull'intero pianeta...ma è proprio la sapienza superiore, questa dote specificatamente umana che in fondo ha provocato la difficile situazione mondiale in cui si trova la nostra razza su questo pianeta. Noi uomini abbiamo trasformato il nostro sapere a la nostra abilità pratica in un atteggiamento fondamentale che investe ogni aspetto della natura e del mondo umano, e proseguiamo in tale direzione senza alcuna misura. Questa è la crisi in cui ci troviamo. Possiamo solo sperare che essa sia in grado di condurci, come la crisi di un malato, ad un nuovo equilibrio, un nuovo ciclo fisico e psicologico ed un nuovo ciclo di armonia universale” (H. G. Gadamer, 1994).

Per comprendere il significato di ecologia sociale umana che sta alla base dell'approccio ecologico-sociale non possiamo dimenticarci i gravi problemi ambientali che sta attraversando oggi il nostro pianeta e che stavano molto a cuore al Professore, anche se egli richiama sempre alla centralità dell'uomo.

Il Prof. Hudolin, parlando dell'approccio ecologico spiega che “non si intende riduttivamente la difesa del “verde” o degli animali, bensì la difesa della qualità della vita dell'uomo...nell'approccio ecologico si parla molto del cambiamento...cambiamenti economici e tecnologici condizionano la nostra cultura in generale e cambiano in qualche modo la spiritualità antropologica...

Senza cambiamento non c'è crescita e maturazione. Storicamente l'uomo è sempre stato soggetto a questi cambiamenti, ma aveva a disposizione secoli per assimilarli, con una apparente inesauribilità delle possibilità di tutelarsi rispetto ai cambiamenti ambientali.

Nell'evoluzione abbiamo avuto catastrofi che hanno prodotto l'estinzione di una lunga serie di specie che popolavano il pianeta..e l'uomo è sopravvissuto..ogni catastrofe era di breve durata rispetto alle misure cosmiche.. L'umanità ha attraversato molte crisi profonde che in varie occasioni hanno minacciato una catastrofe planetaria. La ricerca e l'analisi su queste crisi, che finivano per distruggere i rapporti esistenti nella società, hanno dimostrato che durante la crisi veniva distrutta anche la cultura di quel tempo, con conseguenze estensibili a tutto il pianeta.

Oggi questa crisi viene, in molte occasioni, descritta come Ecologica, nonostante che questo termine non sia compreso in tutta la sua multidimensionalità.

Si dovrebbe parlare di una etica umana e sociale. (Vl. Hudolin, 1993).

Come afferma Padre E. Balducci nel suo libro “L’uomo planetario”:  
“..un’angoscia di tipo nuovo irrompe nella coscienza o almeno nel subconscio dell’uomo, diventato arbitro tra l’essere e il nulla. E all’angoscia si mescola un sentimento adatto al nuovo stato di precarietà: lo stupore commosso e impaurito dinanzi a tutti i segni della vita, che ieri era un dato sicuro come le costellazioni e oggi appare, secondo l’immagine biblica “come una stilla di rugiada mattutina caduta per terra” (Sapienza, 2, 22).

Da qui trae origine la premura amorosa per la specie in quanto tale e, più generalmente, per ogni forma di vita in cui si svela la profonda parentela dell’uomo con il cosmo.

La vita, non solo della nostra specie, ma la vita in tutte le sue forme, anche in quella delle libellule, è nelle nostre mani” (E. Balducci, 1985).

Ed ancora il prof. Hudolin ad Assisi ci richiama, qualunque sia la nostra posizione filosofica o religiosa, al rispetto della vita: “La vita, un mistero che può essere visto, sia come evoluzione spontanea dal materiale organico presente nell’universo, o come un dono di Dio; un dono di Dio o della natura. In entrambi i casi non è esclusivamente una proprietà privata semplice, anzi si potrebbe dire che ci sia stata data in prestito dalla natura o da Dio. In ogni caso, nonostante siamo liberi di usarla, da un punto di vista etico, non siamo liberi di danneggiarla intenzionalmente o di distruggerla..” (Vl. Hudolin, 1995).

Anche lo psichiatra Giovanni Jervis nel suo libro “Sopravvivere al millennio” (1995) afferma che con il pessimismo della ragione bisogna “guardare la terra dalla luna e pensare alla minaccia che noi stessi rappresentiamo per il pianeta e per la vita su di esso, senza consolarci trionfalisticamente di essere l’apice della evoluzione o della creazione, secondo i punti di vista... Se nessuno garantì per l’inizio della specie umana, nessuno oggi la garantisce dall’estinguersi: l’universo continuerà in ogni caso senza di noi” (G. Jervis, 1995).

Infatti Padre Balducci esprimeva così la sua preoccupazione: “Il fatto nuovo è che la specie, la trama biologica da cui emerge l’Umanità come libero soggetto del proprio divenire, è uscita dalla fissità dei dati di natura ed è entrata nell’area della contingenza. La specie c’è, ma potrebbe non esserci più. Non solo, ma la decisione tra l’essere e il non essere della specie è in mano all’uomo...”

L’inquinamento del mondo non è solo quello su cui giustamente richiamano la nostra attenzione gli ecologisti, è un fenomeno globale che consiste nella trasformazione dell’energia disponibile dentro un sistema chiuso, in energia non più disponibile, secondo la legge della termodinamica, sulla quale i celebratori dello sviluppo tecnologico non hanno mai riflettuto abbastanza...L’energia che abbiamo sulla terra è l’unica a nostra disposizione. Essa appartiene di diritto alla specie come tale: chiunque la impiega per scopi di parte commette un crimine contro l’umanità del futuro.

Gli USA hanno il 6% della popolazione mondiale e consumano più di un terzo dell’energia disponibile sulla terra. Il costo di un solo bombardiere è quasi il doppio di tutto il bilancio dei programmi di previdenza e di assistenza sociale in USA. Ecco perché un missile, sia usato o resti in magazzino, è un contributo alla morte della specie: produce fame nel mondo e abbrevia i tempi della storia” (E. Balducci, 1985).

Una risorsa indispensabile per la vita sulla terra è l’acqua, che purtroppo resta un sogno per un uomo su quattro, infatti, come dice Antonio Cianciullo(2003) “un essere umano su quattro non può utilizzare acqua pulita per mangiare, per bere, per lavarsi. E questa privazione costa cara: 2,2 milioni di vite ogni anno...a livello globale l’11% della popolazione mondiale, quello che controlla l’84% della ricchezza prodotta, consuma l’88% dell’acqua” e, nonostante che “guardando il mappamondo sembri che la nostra Terra trabocchi d’infinite distese d’acqua (si tratta per il 97,5% d’acqua salata)..non sorprende che le risorse idriche possano essere fonte di conflitto tra comunità e territori. Ma necessità vuole che l’acqua venga condivisa per la sopravvivenza di tutti. E’ inevitabile che assuma un ruolo catalizzatore della cooperazione internazionale: l’acqua è quindi un agente di Pace... Nel ventesimo secolo i consumi idrici sono aumentati di due volte il tasso di crescita della popolazione mondiale. I cambiamenti climatici, l’inquinamento, la deforestazione selvaggia, il prosciugamento

delle paludi, tutto ha contribuito alla colossale baldoria...Ogni giorno circa 6000 bambini muoiono di patologie causate dall'acqua insalubre che sono costretti a bere...La continuazione della nostra esistenza è soggetta a numerose minacce...Alcune interessano paesi o regioni specifiche definite per gruppi di potere. O si risolvono o portano al disastro una o l'altra parte del mondo..."(Gordimer N, 2003).

### **3.3.1.- La salvezza nella prospettiva del Duemila.**

Ritroviamo una speciale sintonia tra il Prof. Hudolin e Padre E. Balducci, che così si era espresso a proposito del Metodo Hudolin: "In questi ultimi anni, impegnato come sono nell'approfondire e nel diffondere quella che amo chiamare *cultura della pace*, sono portato a vedere nel Metodo, una vera e propria rivoluzione antropologica nel segno della pace, in vista di quel nuovo umanesimo di cui tutti abbiamo bisogno"(E. Balducci, 1991).

E lo stesso Hudolin al primo Congresso di Assisi (1993) richiama il libro di E. Balducci "L'uomo planetario" definendo "una maniera molto interessante" la descrizione da lui fatta della attuale crisi della coscienza umana.

E proprio nell' "Uomo planetario" egli ci guida in una approfondita analisi nella speranza di una salvezza per il nuovo millennio.

"Anche sulla soglia dell'età planetaria il soggetto umano è chiamato a dilatare se stesso soprattutto attraverso i sentieri della memoria. Sono sentieri che portano lontano..il futuro possibile assomiglia alla preistoria. Solo che mentre nella preistoria l'unità della specie era un portato della necessità biologica, nel futuro essa dovrà essere il frutto della libertà. In ogni caso nel passato arcaico sono già presenti le indicazioni della salvezza che andiamo cercando.

Ricostruendo i primi passi della nostra specie, la ragione riscopre il senso misterioso dell'indicibile avventura dell'uomo sulla terra, verifica i confini spaziali e temporali delle culture e incute rispetto reverenziale per la forza segreta che ha portato *l'Homo sapiens* a superare, una dopo l'altra, le barriere del suo sviluppo e della sua diffusione sulla terra. Si dissolve così il razzismo latente della razionalità tradizionale e perdono di valore le discriminazioni, di cui essa si compiaceva, tra popoli evoluti e popoli primitivi, tra religioni superiori e religioni tribali, tra linguaggio mitico e linguaggio razionale...Lungo i ritmi di questa umana memoria, per quanto

incerta ed ipotetica, si decanta l'orgoglio dell'uomo, re dell'universo. A sostegno di questo orgoglio egli aveva fatto della propria vita un punto d'arrivo preordinato di tutte le dinamiche del cosmo...

L'unica via di salvezza è che l'uomo si riconcili con la propria morte, senza prietarne l'ombra fuori di sé, conviva con essa come con il proprio limite, con la propria fragilità creaturale. E' da questa riconciliazione interna tra vita e morte che nascono il senso della nostra precarietà e un rispetto quasi tremebondo per tutto ciò che vive.

In questo senso, il passaggio dalla civiltà che ha sacralizzato l'aggressività distruttiva, alla civiltà della pace è una crescita di verità, resa finalmente possibile da condizioni di struttura mai prima esistite: l'unificazione planetaria e il ripiegamento della specie su se stessa provocato dalla possibilità della morte totale.

Accettando la propria finitezza individuale e ponendosi al servizio della vita, l'uomo si fa più vero, si spoglia della "cattiva infinità" e trova il senso primo di sé nel trascendere se stesso per mettersi al servizio dell'umanità come specie e della specie come umanità" (E. Balducci, 1985).

E ci riporta di nuovo allo spirito di solidarietà come prospettiva di salvezza per l'umanità: "Il futuro non potrà fondarsi che sul postulato dell'unità morale del genere umano, cioè su di una prospettiva che non ha riscontri validi nelle nostre culture ereditarie. Le uniche certezze comuni sarebbero quelle che la scienza ci ha messo sott'occhio, ma sono per l'appunto le certezze meno consolanti. Siamo, ci dice la scienza, l'ultimo prodotto della specie Homo sapiens sopravvissuta quasi per miracolo all'ecatombe di altre specie. Siamo i soli abitanti del nostro sistema solare. Il pianeta su cui navighiamo lo spazio ha energie ridotte. Quelle che aveva a disposizione sono servite e servono in larga parte ad accumulare un potenziale distruttivo che potrebbe farlo esplodere da un momento all'altro...L'unica speranza di sopravvivenza è legata all'ipotesi che lo spirito di solidarietà prevalga sui popoli e le classi in modo che, anche nel senso politico dell'espressione, la Terra sia di tutti" (E. Balducci, 1985).

### **3.3.2. – L'approccio ecologico-sociale all'inizio del Terzo Millennio e la Spiritualità Antropologica.**

Come abbiamo visto l'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi alla fine del Secondo Millennio, non può senz'altro considerarsi più solo un approccio terapeutico per i problemi alcolcorrelati, ma si è aperto a dimensioni di tipo culturale, che hanno un respiro molto più ampio.

Questa nuova definizione (*approccio ecologico-sociale*) appare per la prima volta nel libro che riguarda proprio i programmi alcolologici territoriali in Toscana.

“L'approccio ecologico al comportamento alcolcorrelato e complesso si allontana dai concetti tradizionali medici e psichiatrici. Il rapporto tra l'uomo e l'alcol, tra l'uomo ed il comportamento non può essere sottomesso né alla diagnostica medica né alla terapia tradizionale. Altrimenti molti tipi di comportamento individuale e sociale dovrebbero essere considerati come malattie. L'approccio deve essere complesso, demedicalizzato e depsiichiatrizzato. Questo non significa la ricerca di uno stato di assoluto benessere ma di una interazione attiva nelle comunicazioni dentro al sistema e tra i sistemi..” (Vl. Hudolin e altri, 1994).

Nella giornata di studio dedicata al Prof. Hudolin alla Certosa di Pontignano (Siena) nel 1997, F. Marcomini ricordava: “I programmi alcolologici territoriali dei Club degli alcolisti in trattamento: una risposta pratica di alto profilo culturale e scientifico alla sofferenza delle persone, delle famiglie e delle comunità. Il lavoro pratico introdotto dal prof. Vladimir Hudolin nel corso della sua lunga e coerente esperienza umana e scientifica per cercare un sistema flessibile in grado di dare risposte concrete alle sofferenze dei singoli, delle famiglie e delle comunità di appartenenza relativamente ai problemi alcolcorrelati e complessi, rappresenta un campo di riflessione che tocca numerosi ambiti del sapere...Il lavoro di Vladimir Hudolin nasce e si sviluppa all'interno di una grande conoscenza della cultura del proprio tempo e di una grande attenzione alla storia del pensiero umano in tutte le sue diverse articolazioni..” (F. Marcomini, 1997).

Ed il prof. Hudolin non si stancava mai di richiamare l'importanza del cambiamento: “ Per capire meglio l'interesse che esiste nei Club e negli altri programmi territoriali per i problemi alcolcorrelati e complessi che saranno discussi durante questo Congresso, bisogna parlare del concetto ecologico sociale sul quale si basa il lavoro dei Club. Questo concetto, dinamico, essendo costantemente aperto alle nuove esperienze ed ai

risultati delle ricerche, cambia velocemente, ed è cambiato recentemente più di quanto si potesse pensare a prima vista...” Si trattava infatti del terzo Congresso di Assisi che aveva come tema: “Congresso Internazionale di ecologia sociale, spiritualità antropologica e problemi multidimensionali, alla fine del secondo millennio” dove egli affermava che “L’inizio del Terzo Millennio è una grande sfida per tutto il mondo, e richiede un cambiamento della cultura sanitaria e generale esistente ed un ecumenismo generale umano per una compartecipazione e per la pace: I membri e le famiglie dei Club degli alcolisti in trattamento, assistiti dagli operatori(servitori), avendo sofferto molto ed avendo iniziato una crescita e maturazione, sono i primi ad accettare la sfida ed attivarsi nel lavoro..” (Vl. Hudolin, 1995).

“Il terzo Congresso di Assisi, organizzato molto vicino al termine del secondo e all’inizio del terzo millennio, dovrebbe prendere in considerazione anche il passaggio tra i due millenni.

I Club hanno superato i trent’anni di vita in Croazia, quindici anni quelli in Italia, ed il Congresso è vicinissimo a una data che ha, nella storia umana, attirato magicamente la popolazione mondiale: si tratta del cambiamento del millennio.

Alla fine del primo millennio, mille anni fa, il mondo aspettava una catastrofe planetaria, la fine del mondo, e molta gente faceva tutto il possibile per divertirsi senza pensare al futuro. La catastrofe non c’è stata: il primo Gennaio 1000 il sole è uscito all’ora esatta, ed il giorno è cominciato come al solito; la gente doveva ritornare agli obblighi ai quali aveva pensato non dover tornare mai più. Tuttavia la paura della fine del mondo persisteva, e l’inizio del secondo millennio vide molte guerre.

Basta pensare alle crociate, alle guerre condotte dai prelati, ecc. per comprendere la situazione nella quale Francesco d’Assisi trovava delle difficoltà quando introdusse il saluto “Pace a questa casa, o il Signore vi dia pace”.

Noi dobbiamo fare tutto il possibile affinché ciò non accada anche il primo Gennaio del 2000. Dobbiamo prepararci per il primo Gennaio del 2000. Mi sembra necessario prepararsi per questa nuova fase, introducendo e approfondendo la spiritualità antropologica, in altre parole una migliore

cultura sanitaria e generale, cercando di dare alla persona umana e alla sua famiglia e comunità il posto di cui hanno diritto.

Questa volta non si parla tanto della distruzione apocalittica del mondo come mille anni fa, anche se esistono enormi pericoli per l'uomo e il suo mondo, e ci troviamo di fronte una catastrofe ecologico-sociale enorme” (Vl. Hudolin, 1995).

Purtroppo il Professore non ha potuto vedere l'alba del Nuovo Millennio, ma il significato profetico delle sue parole e le sue preoccupazioni per il destino del Mondo, sono oggi più che mai di estrema attualità e gravità.

A noi rimane l'obbligo di continuare ad interrogarci su questi temi, di sviluppare ed approfondire il suo pensiero, di confrontarlo con quello di altri studiosi contemporanei, di continuare a lavorare nell'approccio ecologico sociale, di agire per il cambiamento della cultura sanitaria e generale.

## PARTE SECONDA

### **Il messaggio di cambiamento dei Club degli Alcolisti in Trattamento, per una nuova Cultura di Pace**

## Capitolo IV – La cultura di pace.

### 4.1.- Le guerre “necessarie”.

Mentre inizio a scrivere questo capitolo, i quotidiani di oggi riportano la notizia che sta per iniziare la guerra contro l’Iraq, una guerra “necessaria” o “preventiva”. Si legge: “La guerra è qui, la si vede, la si può toccare e il punto di non ritorno è stato attraversato, con un ultimatum breve e brusco, senza esplicita autorizzazione dell’Onu” (Zucconi V, L’America alle armi, 18.03.03).

Dicono che è “necessaria” e giusta perché bisogna liberare il mondo da un tiranno e ridare la libertà ad un popolo, che non possono evitarla perché “amano la pace”.

Ma ancora una volta, come in tanti altri drammatici momenti storici, la voce del Papa si fa sentire: “Chi decide che sono esauriti tutti i mezzi pacifici che il Diritto internazionale mette a disposizione, si assume una grave responsabilità di fronte a Dio, alla sua coscienza e alla storia... quanti hanno voluto la guerra evitino di attribuirsi una missione salvifica e non pretendano di agire in nome dei valori occidentali” (Giovanni Paolo II°, 18.03.03).

Le preoccupazioni del Prof. Hudolin per la pace nel terzo Millennio assumono oggi un significato profetico, anche se, come abbiamo visto (VI. Hudolin, 1995) egli era stato abbastanza ottimista rispetto alla guerra nel nuovo Millennio.

Egli aveva iniziato a parlare di pace molto tempo prima, quando i paesi del ex-Iugoslavia, la sua terra, erano investiti dalla guerra.

Durante il Convegno su “Alcol e Pace” tenutosi ad Umago (Croazia) alla fine del 1991 affermava che “Pur trovandoci in un paese che è vittima di una guerra non dichiarata e di distruzioni terribili, non solo di beni materiali, ma anche di vite umane e di valori culturali e spirituali del singolo uomo, delle famiglie, di un popolo intero, la pace non può essere vista e letta esclusivamente attraverso la guerra: va studiata come fenomeno complesso di ordine psicologico e sociopsicologico.

Allo stesso modo bisogna considerare anche la protezione della pace. La pace può essere considerata come la caratteristica di una armoniosa, per

non dire normale, situazione ecologica nella comunità umana, parte importante della cultura sanitaria e generale dei nostri aggregati.

La minaccia alla pace, fino alla guerra, passando attraverso varie forme di aggressività, rappresentano un comportamento, uno stile di vita che introduce nelle comunità umane una disarmonia estremamente grave; siamo di fronte in altri termini ad una sorta di “malattia” dell’individuo, della sua famiglia, della comunità.

In tale situazione singoli uomini si ergono a padroni della vita di altri uomini e arrivano a togliere loro quella vita, anche se non ne sono certo né i depositari, né i padroni...Ho cercato di studiare e di analizzare la comparsa dell’aggressività e della guerra, ripensando alla mia vita. Sono nato immediatamente dopo la Prima Guerra Mondiale e le conseguenze di quella guerra si sono sentite fino quasi all’inizio della Seconda. Il periodo tra le due guerre mondiali è stato caratterizzato da tante piccole e medie guerre, da conflitti e scontri nel mio Paese e nel mondo intero. In quegli anni ho osservato, sui muri delle chiese e sui monumenti, liste sempre più lunghe di persone cadute nelle tante guerre.

E’ interessante, e naturalmente molto triste, pensare che la maggioranza di questi conflitti è stata combattuta e propagandata come guerra di liberazione e perciò giusta e santa...Tutto questo mi è chiaro solo adesso, in passato non lo avevo percepito..Col passare degli anni, lavorando in psichiatria, mi sono accorto maggiormente delle sofferenze umane e un po’ alla volta ho imparato che la sofferenza umana non può essere alleviata se non si proteggono i diritti fondamentali delle comunità, dei singoli individui, se non si promuove il cambiamento della cultura sanitaria e generale esistente e se non si creano nelle comunità interazioni armoniose e le necessarie condizioni per una convivenza pacifica.

Tutte le sofferenze di cui mi sono occupato nella mia vita professionale, ivi compresi i problemi alcolcorrelati, si inseriscono in queste logiche” (Vl. Hudolin , 1991).

E successivamente (1993), egli continuava a metterci in guardia rispetto al pericolo della guerra: “Pensiamo alle armi che l’uomo ha forgiato: il nostro sviluppo antropologico-spirituale non poteva andare di pari passo con il veloce sviluppo di una tecnologia che ci conduce verso il disastro. Siamo simili ai nostri antenati, ed è come se l’uomo di Neanderthal avesse d’un tratto delle armi sofisticate, senza un corrispondente incremento delle possibilità di adattamento” (Hudolin Vl, 1993).

Ancora molto tempo prima (11 aprile 1963), il richiamo di Papa Giovanni XXIII nell' Enciclica "Pacem in terris" faceva sperare che gli uomini non avrebbero mai più fatto ricorso alla guerra: "Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato.

Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apparterrebbe alla famiglia umana; per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia. Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a profondere spese favolose in armamenti: non già, si afferma, per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione...

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una Comunità politica si arma, le altre Comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure...In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacchè le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico" (Giovanni XXIII°, Pacem in Terris, 1963).

Ecco come l'allora Sindaco di Firenze Giorgio La Pira accolse e commentò la "Pacem in Terris": "Situata nel contesto prospettico della storia presente e futura della Chiesa e delle nazioni, questa Enciclica mostra una struttura inedita e singolare per documenti di questa natura: mostra, cioè, la struttura di un manifesto: il manifesto per così dire, del mondo nuovo; un manifesto con cui Giovanni XXIII invita tutti gli uomini e tutti i popoli -senza discriminazioni e senza esclusione alcuna: cattolici e non cattolici; battezzati e non battezzati; credenti e non credenti- a dare il loro contributo per l'edificazione della nuova casa mondiale dei popoli: una casa che, a aprtire da oggi e pel corso indefinito delle generazioni e dei

secoli, è destinata a ospitare, nella feconda pace e nella articolata unità, l'intera famiglia delle genti" (G. La Pira, 1963).

Anche se nell'attuale momento storico siamo stati drammaticamente- nonostante le grandi e numerose manifestazioni pacifiste che si sono svolte in tutto il mondo- riportati e costretti a convivere con la realtà della guerra, noi dobbiamo continuare a credere ed a lottare per la pace nel mondo, cercando ancora di riflettere su ciò che alcuni grandi pensatori ci hanno lasciato e che non possiamo dimenticare.

#### **4.2. – L'obbedienza non è più una virtù.**

Abbiamo visto che spesso, nella storia, le guerre vengono presentate come "necessarie" e chi le promuove, assumendosene la responsabilità, si giustifica come se avesse da svolgere una missione di giustizia.

Infatti Nigel Calder, nel saggio "Le guerre possibili, l'incubo dell'olocausto nucleare" ricorda che "tutto ciò è incredibilmente folle, come chiunque venuto da un altro pianeta noterebbe subito, ma non è una banale psicosi, né il lavoro di maniaci omicidi o degli scienziati pazzi dell'immaginazione popolare. La follia planetaria che minaccia di distruggere le civiltà del nostro emisfero è il prodotto di politiche sviluppate coscientemente e scrupolosamente negli anni da governi responsabili.

Le nazioni si forniscono di armamenti nucleari in quanto essi sembrano offrire dei vantaggi. Gli uomini che progettano le armi e le strategie, e i soldati, i marinai e gli aviatori che li mettono in pratica, sono sinceramente convinti di svolgere un'azione deterrente: il motto del comando aereo strategico degli Usa è "La pace è la nostra professione" (N. Calder, 1979).

Anche Padre Balducci afferma che: "Durante l'età delle religioni, i cappellani militari avevano ciascuno il compito di mantener viva, anche nel più modesto soldato, la convinzione che la sua morte per la patria era cosa gradita a Dio, al suo Dio.

Ma ormai dove sono le patrie? La minaccia di morte che investe tutti i popoli della terra, ci sta venendo incontro in vari modi, ciascuno dei quali di dimensione planetaria: come una selva di missili, o come catastrofe dell'equilibrio ecologico, dentro il quale l'umanità è incastonata, o come

irruzione caotica dei popoli della fame dentro lo spazio in cui banchettano i popoli dell'opulenza".

In una situazione siffatta, i punti di vista da cui giudicare le scelte umane, anche le più private (come se procreare o meno un figlio), sono ridotti ad unità. Ogni giudizio che non tenga conto di questa unità indissolubile del destino dell'uomo è già per questo immorale" (E. Balducci, 1990).

Ed a proposito di "patria" è significativo ciò che Don Milani scriveva ai Cappellani Militari della Toscana: "Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto...

Abbiamo dunque preso i nostri libri di storia (umili testi di scuola media, non monografie da specialisti) e siamo riandati indietro cento anni di storia italiana in cerca d'una "guerra giusta". D'una guerra cioè che fosse in regola con l'art.11 della nostra Costituzione. Non è colpa nostra se non l'abbiamo trovata.

In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste..Quando invece vedranno che non sono giuste, essi dovranno battersi perché siano cambiate...

A Norimberga e a Gerusalemme sono stati condannati uomini che avevano obbedito.

L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama la legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della Coscienza. Quelli che non credono né all'una né all'altra non sono che un'infima minoranza malata. Sono i cultori dell'obbedienza cieca...A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.

C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini, né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto. A questo patto l'umanità potrà dire di aver avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico" (L. Milani, 1965).

### **4.3. – L'uomo planetario.**

Padre Balducci ipotizzava una "strategia dell'uomo planetario" attraverso tappe distinte che si traducono in altrettante norme ipotetiche.

La prima norma è il "primato della coscienza in rapporto a qualsiasi legge e correlativo a questo, il principio dello stato di diritto, in cui la legge sia uguale per tutti a prescindere dalle diversità di ogni livello, da quella razziale a quella religiosa.

La seconda norma è l'adozione tanto del principio critico che sta alla base dell'intelligenza scientifica quanto degli strumenti approntati dalla tecnica...La terza norma è che nessun problema può essere adeguatamente inteso ed efficacemente risolto se non viene collocato nel suo giusto quadro, che è il sistema di interdipendenza tra Nord e Sud...L'uomo del Nord ha meno scrupoli nell'esercitare il suo dominio. La sua sicurezza è basata sulle armi, anche se esse significano necessariamente lo sterminio per fame della popolazione del Sud. La coscienza veramente umana si colloca nel punto di risoluzione della dialettica tra i due emisferi, una risoluzione che non potrà accadere solo sul piano culturale, dovrà prima di tutto mettere in questione l'ordine economico internazionale.

La norma ultima di questa strategia è la nascita dell'uomo planetario, di cui i processi sopra descritti sono come i momenti di gestazione. L'idea di uomo planetario è senza contenuti fenomenici e vale, per ora, solo come "principio regolativo" del pensare e dell'agire...Mentre abito la città presente, con i suoi miti, i suoi dogmi, le sue divisioni, insomma la sua ferocia velata di cultura e di religione, già abito, per una specie di doppia appartenenza, la città planetaria, in cui, divenuto inutile il tempio, ogni uomo ama spartire, come Melchisedec e Abramo, il pane e il vino. Non ci sono armi nella città in cui già vivo con una parte di me. E non c'è nemmeno la competizione tra le diverse religioni, perché la diversità è solo retrospettiva, vale solo come un tratto della memoria del lungo cammino. Venuta meno la necessità del salvagente, il vero culto di Dio è nell'essere di aiuto all'uomo, sempre più libero dalla necessità, ma proprio per questo sempre più fragile e precario negli spazi dell'universo..L'uomo planetario è l'uomo postcristiano, nel senso che non si adattano a lui determinazioni che lo separino dalla comune degli uomini...

E finalmente, ed è qui la misura piena della conversione necessaria, bisognerà portare a pieno svolgimento teorico e pratico l'intuizione che brilla al centro della coscienza dell'uomo planetario: l'intuizione che sulla terra la vita è un bene fragile e indivisibile. C'è un diritto naturale del *genus humanum* che sta prima dei diritti positivi: i costruttori di armi sono, già perché costruttori, passibili di un'accusa di crimine contro la vita " (E. Balducci, 1985).

#### **4.4.- Il bene comune universale e la necessità della Pace.**

Il prof. Hudolin affermava che "lo sviluppo culturale non segue sempre un processo positivo, ma può condurre anche alla crisi profonda individuale, familiare e sociale. Questa crisi fa parte di una crisi più ampia, si può dire planetaria, che mette in pericolo l'umanità e il nostro pianeta, che ci piace chiamare "verde" e che porta all'autodistruzione. I segni possono essere visti nel terrorismo, nell'uso delle varie sostanze tossiche, nelle guerre e nella distruzione ecologica del nostro ambiente, ma anche negli atteggiamenti di ogni giorno a prima vista innocenti.

Questa crisi individuale e sociale non può essere risolta automaticamente senza un nostro sforzo profondo. Bisogna parlare non solamente dell'ecologia nel senso di protezione e difesa delle varie specie animali e delle piante, ma prima di tutto della perseveranza dell'uomo in una

ecologia umana e sociale, per parafrasare il pensiero di Giovanni Paolo II°...Si dovrebbe, come egli consiglia, parlare di etica umana e sociale..” (Vl. Hudolin, 1993).

Infatti Giovanni Paolo II° nell’Enciclica Sollicitudo rei socialis ricorda che “l’obbligo di impegnarsi per lo sviluppo dei popoli non è soltanto individuale, né tanto meno individualistico, come se fosse possibile conseguirlo con gli sforzi isolati di ciascuno...La collaborazione allo sviluppo di tutto l’uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti e deve, allo stesso tempo, essere comune alle quattro parti del mondo: est e ovest, nord e sud; o, per adoperare il termine oggi in uso, ai diversi “mondi”...

I popoli e le nazioni hanno anch’essi il diritto al proprio pieno sviluppo, che, se implica –come si è detto- gli aspetti economici e sociali, deve comprendere pure la rispettiva identità culturale e l’apertura verso il trascendente. Nemmeno la necessità dello sviluppo può essere assunta come pretesto per imporre agli altri il proprio modo di vivere o la propria fede religiosa...Per essere tale lo sviluppo deve realizzarsi nel quadro della solidarietà e della libertà, senza sacrificare mai né l’una né l’altra per nessun pretesto..nel più rigoroso rispetto di tutte le esigenze derivanti dall’ordine della verità e del bene, propri della creatura umana.

E’ sperabile che quanti, in una misura o l’altra, sono responsabili di una “vita più umana” verso i propri simili, ispirati o no da una fede religiosa, si rendano pienamente conto dell’urgente necessità di un cambiamento degli atteggiamenti spirituali, che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane, anche le più lontane, e con la natura; in virtù di valori superiori, come *il bene comune*, o, per riprendere la felice espressione dell’enciclica Populorum progressio, *il pieno sviluppo “di tutto l’uomo e di tutti gli uomini”* (Giovanni Paolo II°, 1987).

Anche il Papa sottolinea che la necessità del cambiamento riguarda tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro fede religiosa.

E Padre Balducci, nella prospettiva dell’uomo planetario, afferma che *“la salvezza storica dell’uomo non è nella religione, è nella ragione, intesa come fondamento di una coscienza etica proporzionata ai nuovi problemi.* In questo senso il processo di secolarizzazione è, almeno negli auspici,

inarrestabile. Se le religioni non hanno, così come sono, il crisma dell'universalità e perciò nessuna di esse ha i titoli per diventare la religione planetaria, è perché esse sono segnate dal particolarismo della propria storia (si tratti di una religione tribale o si tratti del buddismo e del cristianesimo) e appunto per questo l'una in rapporto all'altra, impenetrabili.

Per avere legittimità morale e plausibilità storica, l'universalità deve oggi svincolarsi dalle strette di una religione determinata. Fu per rispondere a questa esigenza che, agli inizi dell'età moderna gli spiriti più lungimiranti formularono la dottrina di una "religione naturale" o di una religione ricondotta nei confini della ragione...

Il processo di unificazione del genere umano è andato avanti, così, senza che le istituzioni cristiane come quelle di qualsiasi altra religione vi avessero un peso di rilievo..In rapporto ai loro programmi le religioni sono, al più, sorgenti diverse di ispirazione morale, ma nessuna di esse ha titoli per diventare quel che fu il cristianesimo nella società medioevale. Se l'umanità deve affrontare il proprio futuro come un soggetto unico, dove troverà allora i principi unificatori della propria coscienza?

In questa situazione di frontiera le religioni non hanno altra alternativa: o si prestano ad accogliere gli uomini impauriti e desiderosi di consolazione, e allora non hanno che da restare fedeli al proprio passato, avvolgersi nei propri miti, tutelare gli spazi sacri, come se fossero alternativi a quelli della storia comune; oppure si decidono a confrontarsi con l'età adulta del mondo per ripensare il proprio messaggio all'interno degli interrogativi che prorompono nell'uomo di frontiera" (E. Balducci, 1990).

Purtroppo nel 2003 ci troviamo a sentir parlare di nuovo di "guerra santa" ed assistiamo alla strumentalizzazione delle religioni per giustificare una nuova guerra: un Dio che affiderebbe agli uomini una "missione" di guerra.

Citando ancora Balducci constatiamo la valenza profetica delle sue parole quando affermava che "Un fatto è certo: la speranza nata quarant'anni fa, che la stessa immanità della catastrofe di Hiroshima avrebbe prodotto, per conto suo, la conversione dell'umanità ad una perenne volontà di pace è andata delusa. Le emozioni non convertono se non mettono in moto la ragione. Ed è sulla ragione, svincolata dalle sue sudditanze ideologiche nei confronti del passato, epurata dei suoi dommi più inveterati, che il

cambiamento è possibile. E' alla ragione che tocca dimostrare come, nell'era atomica, le regole su cui tradizionalmente si basava la politica sono destinate al fallimento..

La ragione deve muoversi nel suo compito di comprendere la storia e di assumersene la responsabilità...L'organizzazione e la dinamica della vita collettiva devono essere ricondotte a quel livello unitario se si vuole giudicarle e modificarle secondo le esigenze effettive della realtà..così la politica internazionale diviene astratta e inconcludente, come dire nel nostro caso, catastrofica, se non si inquadra nel nuovo dato oggettivo della precarietà della specie umana.

L'uomo planetario è l'uomo che ha rinnovato la propria coscienza a partire da questa verità di fatto..Se si riconducono alla loro ragione costitutiva quei valori, come *la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, non sono che forme specifiche dell'amore per il genere umano..* Non faccio una fuga nella metafisica se dico che nel mettere le mani sulla leva dell'energia nucleare l'uomo ha inserito la propria libertà nel punto in cui l'afflato bivalente del *Numen tremendum e fascinosum* lo ha investito: quel *numen* può essere il Dio della creazione o il Satana della distruzione. L'Homo sapiens è entrato allora nella sua pubertà storica perché allora ha scoperto la propria "vis generandi" e la propria "vis destruendi". E difatti hanno origine da questo punto di non ritorno..le dinamiche della necessità, non solo morale, di abbandonare per sempre l'uso della forza come strumento per risolvere i conflitti tra le nazioni...

Se la legge suprema della specie è la conservazione di se stessa come condizione di ogni altro valore, allora potremmo dire che la nostra storia comune è stata modificata in radice nel momento in cui si è compreso che c'è nella specie, in base alla legge di conservazione, un principio che è al di là del principio della forza: è il principio della nonviolenza...ed è diventato l'unico principio di realismo politico, se ci si decide a chiamare realistico ciò che corrisponde alle esigenze vitali del bene comune dell'umanità diventato ormai indivisibile...

Le linee su cui il movimento della Pace può ritagliare il suo compito storico sono quelle in cui la politica si articola all'etica, a un'etica non deduttiva, che ci ributterebbe sulle nostre diversità ideologiche, ma induttiva, radicata cioè sul dato di fatto del rischio mortale della specie sul quale trova oggi la sua oggettiva determinazione il principio del Bene

Comune...I militanti della pace devono essere coscienti che la loro causa è la causa stessa del genere umano e consiste nella custodia scrupolosa di quanto, nei miliardi di anni, si è accumulato nel pianeta perché la fiamma del pensiero si accendesse e continui a splendere...Quando gridiamo nelle piazze e altrove il nostro no alle armi, non siamo i servi di nessuno, siamo semplicemente i portavoce del genere umano del passato, del presente e del futuro e, al di là del genere umano, della tenue fascia vitale che avvolge la terra e che oggi viene lacerata e distrutta dai laser della follia” (E. Balducci, 1985).

#### **4.5. – La Spiritualità Antropologica e la Pace: terzo Millennio di Pace.**

Il Prof. Hudolin nel 1995 al terzo Congresso di Assisi, che aveva come tema “Spiritualità Antropologica, ecologia sociale, sofferenze multidimensionali nel passaggio tra i due millenni” auspicava un terzo millennio di Pace, ma avvertiva che “le organizzazioni internazionali non trovano una lingua comune per la protezione della pace, e sono immobilizzate dai conflitti fra gli interessi dei suoi membri...L’umanità parla molto di più, rispetto a una volta, di quello che si dovrebbe fare, ma nessuno lo fa, giudicando dalle guerre e da altri segni (terrorismo, aumento dell’aggressività, problemi alcolcorrelati e complessi, criminalità, distruzione dell’ambiente, ecc.). L’Organizzazione mondiale della Sanità proclama la necessità di proteggere la famiglia, di dedicare una particolare attenzione ai giovani, al ruolo della donna, ai problemi demografici, ecc., ma poco viene fatto in pratica...

Anche i Club degli alcolisti in Trattamento e le famiglie inserite nei vari programmi promossi dai Club sentono la necessità di prendere parte a tutto questo movimento di preparativi per la fine del secolo...

I Club, dall’inizio della loro attività in Italia nel 1979, hanno fatto un lavoro grandioso, hanno iniziato le attività per cambiare la cultura sanitaria e generale per quanto riguarda i problemi alcolcorrelati e complessi, hanno riscoperto la spiritualità antropologica, e, senza grandi progetti, hanno cercato di introdurre nelle comunicazioni e interazioni umane la solidarietà, l’amicizia, l’amore, la compartecipazione, la lotta per la Pace e per una vita migliore in un’atmosfera di giustizia sociale....

In questo momento così importante per l’umanità vorrei salutarvi tutti e ringraziarvi di avermi invitato a prendere parola e parte attiva all’inizio del terzo Congresso di Assisi. Vi saluto tutti. Vi auguro ogni bene, non solo

nel 1995, ma anche in questo breve periodo che ci divide dalla fine del millennio: è un buon inizio del terzo millennio.

Dobbiamo prevenire il ripetersi delle difficoltà che si erano presentate all'inizio del secondo millennio: non dobbiamo iniziare le nuove crociate. Per finire, userò il saluto suggerito dal poverello di Dio: Pace sia con voi e nelle vostre case e comunità” (Vl. Hudolin, 1995).

Ed il testamento spirituale lasciatoci dal Prof. Hudolin all'ultimo Congresso di Grado del 1996, pochi mesi prima della sua morte, era un accorato richiamo alla Pace: “La salute non può essere protetta e promossa se non c'è pace. Il Congresso di Grado dovrebbe discutere di queste necessità e indicare la direzione per uno sviluppo futuro di pace e di amore.

Bisogna sottolineare la necessità di lavorare per la pace, la pace interiore dell'uomo, la pace nel cuore che poi si trasmetterà a livello familiare, comunitario, nazionale e planetario. Per partecipare a questo processo oggi e nel terzo millennio sarebbe bene introdurre regolarmente nei programmi dei futuri convegni e congressi una discussione sulla pace. Tutti noi non lavoriamo solamente per l'astinenza, ma per la famiglia, per la sobrietà, per una vita migliore, per una crescita e maturazione e infine per la pace. La pace non può essere conquistata se prima di tutto non siamo in grado di averla dentro di noi: una pace nel cuore...

Noi parliamo della pace, della necessità dello sviluppo di una cultura di pace e di amore per l'entrata nel **terzo millennio**, che dovrebbe essere, come abbiamo detto durante il Congresso di Assisi quest'anno, **millennio di Pace e di Amore**” (Vl. Hudolin, 1996).

## Capitolo V – Etica umana e sociale.

### 5.1. – L’interdipendenza tra gli uomini e le nazioni.

Il Prof. Hudolin, a partire dal 1993, anno in cui iniziò a parlare della Spiritualità Antropologica, ha più volte fatto riferimento al pensiero di Papa Wojtyła, in particolare alla Sua Enciclica “Sollicitudo rei socialis” dove ricorda il principio auspicato nella Populorum Progressio di riconoscere a ogni popolo “l’eguale diritto ad assidersi alla mensa del banchetto comune” e il diritto di tutti, popoli e persone singole, all’ “eguaglianza fondamentale, che è il fondamento del diritto di tutti alla partecipazione al processo di pieno sviluppo”.

Egli affermava che il cammino per giungere ad un pieno sviluppo dei popoli è lungo e complesso ed auspicava che “anche gli uomini e donne privi di una fede esplicita siano convinti che gli ostacoli frapposti al pieno sviluppo non sono soltanto di ordine economico, ma dipendono da atteggiamenti più profondi configurabili, per l’essere umano, in valori assoluti...Nel cammino della desiderata conversione verso il superamento degli ostacoli morali per lo sviluppo, si può già segnalare, come valore positivo e morale, *la crescente consapevolezza dell’interdipendenza tra gli uomini e le nazioni.*

Il fatto che uomini e donne, in varie parti del mondo, sentano come proprie le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani commesse in paesi lontani, che forse non visiteranno mai, è un segno ulteriore di una realtà trasformata in coscienza, acquistando così connotazione morale.

Si tratta, innanzitutto, dell’interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale. Quando l’interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come “virtù”, è **la solidarietà**. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è **la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.**

L'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone...Lo stesso criterio si applica per analogia, nelle relazioni internazionali.

L'interdipendenza deve trasformarsi in solidarietà, fondata sul principio che i beni della creazione sono destinati a tutti: ciò che l'industria umana produce con la lavorazione delle materie prime, col contributo del lavoro, deve servire egualmente al bene di tutti.

Superando gli imperialismi di ogni tipo e i propositi di conservare la propria egemonia, le nazioni più forti e più dotate debbono sentirsi moralmente responsabili delle altre, affinché sia instaurato un vero sistema internazionale, che si regga sul fondamento dell'uguaglianza di tutti i popoli e sul necessario rispetto delle loro legittime differenze. I Paesi economicamente più deboli, o rimasti al limite della sopravvivenza, con l'assistenza degli altri popoli e della comunità internazionale, debbono essere messi in grado di dare anch'essi un contributo al bene comune con i loro tesori di umanità e di cultura, che altrimenti andrebbero perduti per sempre...

Sono così esclusi lo sfruttamento, l'oppressione, l'annientamento degli altri. Questi fatti, nella presente divisione del mondo in blocchi contrapposti, vanno a confluire nel pericolo di guerra e nell'eccessiva preoccupazione per la propria sicurezza, a spese non di rado dell'autonomia, della libera decisione, della stessa integrità territoriale delle nazioni più deboli...La solidarietà da noi proposta è via alla pace e insieme allo sviluppo. Infatti, la pace del mondo è inconcepibile se non si giunge, da parte dei responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, militare o politico, e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione. Questa è, appunto, **l'atto proprio della solidarietà tra individui e nazioni** (Giovanni Paolo II°, 1987).

Oggi, a distanza di sedici anni, dopo che sono finiti i blocchi contrapposti, Papa Giovanni Paolo II°, costretto dalla realtà di una nuova guerra, che rischia di diventare una guerra tra religioni, non si stanca, anzi ha ritrovato vigore, nonostante le sue precarie condizioni di salute, di richiamare gli uomini alla ragione, attraverso anche la sua esperienza umana: "Ho conosciuto la guerra e per questo dico: fermiamola.

Appartengo alla generazione che ricorda bene la guerra, che ha vissuto il secondo conflitto mondiale e grazie a Dio è sopravvissuta, per questo ho anche il dovere morale di ricordare ai più giovani e dire “mai più guerra”...e, rivolgendosi ai responsabili politici ha aggiunto: “impegnarsi in fattivi negoziati non significa umiliarsi, ma lavorare con responsabilità per la Pace” (Giovanni Paolo II°, 17.03.2003).

Il Papa è angosciato per gli orrori della guerra e trova rifugio nella Bibbia e nella preghiera, e torna alle “potenti immagini del profeta Isaia e al tema del silenzio di Dio. Dell’apparente assenza di Dio e della sua giustizia dalla storia. Ma Giovanni Paolo II° incoraggia a sperare. Quel silenzio divino, spiega, “non indica un’assenza, quasi che la storia sia lasciata in mano ai perversi e il Signore rimanga indifferente e impassibile..Poi il Signore, nelle parole di Isaia, fa sorgere un mondo nuovo, un’era di libertà e salvezza..La Storia non è in mano al fato, al caos o alle potenze oppressive: l’ultima parola spetta a Dio” (Giovanni Paolo II°, 03.04.2003).

## **5.2.- Se vuoi la pace, prepara la pace.**

Ad Assisi nel 1986, all’incontro tra le religioni del mondo, Papa Wojtyla aveva già affermato che “Con le religioni mondiali condividiamo un comune rispetto ed obbedienza alla coscienza, la quale insegna a noi tutti di cercare la verità, ad amare e servire tutti gli individui e tutti i popoli, e per ciò a far pace fra i singoli e le nazioni”.

Padre Balducci sottolineava l’importanza di questo storico incontro tra le religioni in vista di un futuro di Pace: “..ad Assisi la chiesa intera, al cospetto delle grandi religioni del mondo ha rotto i suoi legami con gli ultimi residui della cristianità teocratica, per collocarsi in quel “fondo comune”, inscritto nelle radici stesse della specie e scoperchiato dalla “drammatica sfida della nostra epoca: vera pace o guerra catastrofica?”.

E’ in questa profondità che si apre il “sentiero comune che l’umanità è chiamata a percorrere”. Prima ancora che la comunione tra le chiese cristiane, anzi prima ancora che la comunione tra le religioni, la sfida apocalittica chiede che si metta in atto quella che mi piace chiamare “comunione creaturale”, in nome della quale i fedeli delle chiese cristiane e delle religioni mondiali sono invitati dallo Spirito a “testimoniare,

davanti al mondo, ciascuno secondo la propria convinzione, la qualità trascendente della Pace”.

La trascendenza di Dio entra nell’orizzonte etico sotto forma di trascendenza della pace. Da qui deriva la necessità di assumere, come mediazione della fede, non più le categorie sacrali o metafisiche della vecchia cristianità, ma il principio formale del rispetto delle coscienze, una volta che a ciascuna di esse si riconosca l’idoneità a costruire, nei modi suoi propri, la Pace Comune” (E. Balducci, 1986).

Il titolo dei Convegni Nazionali tenuti degli anni 80 dalla Rivista “Testimonianze” di Firenze fondata da Padre Balducci è stato “Se vuoi la Pace, prepara la Pace” e conteneva un profondo significato di richiamo all’impegno personale di ciascuno di noi per la costruzione della Pace.

E torniamo ancora all’Enciclica “Pacem in terris” per ritrovare il principio del dovere di costruire la pace. Papa Giovanni diceva che “in una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera e quindi soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili...perciò a tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà; i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive Comunità politiche; fra le stesse Comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e Comunità politiche da una parte e dall’altra la Comunità mondiale. Ufficio nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell’ordine stabilito da Dio...Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l’ordine voluto di Dio” (Giovanni XXIII°, 1963).

A distanza di quarant’anni da quell’Enciclica in molti ci interroghiamo sul significato dei “segni dei tempi” indicati profeticamente da Papa Giovanni ed una voce autorevole come quella di Raniero La Valle, giornalista e scrittore del Concilio Vaticano II afferma oggi che “il Papa aveva la sua idea di come dovessero andare le cose del mondo, di come la pace dovesse e potesse stabilirsi sulla terra: con lo sguardo illuminato dall’ottimismo e dalla fiducia guardava alla storia e trovava dentro la storia dei segnali, che

ha chiamato evangelicamente “segni dei tempi”, dai quali risultava che gli uomini anche autonomamente, anche attraverso le loro fatiche, le loro dottrine, le loro ricerche, e le loro lotte si avvicinavano in qualche modo a quel modello, a quell’ideale, a quel progetto... Non solo, diceva, la pace è necessaria ed è possibile, ma gli uomini la vogliono ed è coscienza comune che con la guerra non si risolveva nessun problema e non si possa ristabilire nessun diritto e fare nessuna giustizia...

E’ drammatico ma vedo che oggi tutti quei segni sono rovesciati. E’ rovesciato quello della pace. La guerra è teorizzata, è rivendicata, dichiarata come perpetua, come infinita, legata addirittura a una promessa che nessun uomo dovrebbe permettersi di fare perché riservata alla misericordia di Dio, cioè di “liberare il mondo dal male”...ma il rovesciamento dei “segni dei tempi” non è del tutto consumato. Il mondo non è ancora spezzato. I segni del tempo non sono univoci nell’annunciare tempesta. Le risorse non sono esaurite. E tra queste risorse c’è quella di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che non hanno abbandonato il progetto di quell’altro mondo possibile che era cominciato a nascere nel travaglio della storia...” (R. La Valle, 2003).

La pace è quindi anche nelle nostre mani: se vogliamo la pace dobbiamo lavorare per la pace, dobbiamo prepararla anche attraverso il nostro personale impegno.

### **5.3. – Cambiare il mondo: “I Care”.**

Il Professor Hudolin ci ricordava che la pace non è un problema altrui, ma è un problema di tutti. Al quarto Congresso dei Club degli Alcolisti in trattamento tenutosi nel 1995 a Salerno egli si chiedeva: “Cosa significa pace? Tutti pensano che si tratta di problemi degli altri, dei problemi internazionali, ma in verità si tratta di noi tutti. Come possiamo realizzare il programma del Club, che parla di solidarietà, di amore, di amicizia, di convivenza, di compartecipazione, della possibilità di perdono, dell’accettazione del diverso, se riteniamo che la pace significa solo fermare le grandi guerre e lasciar libere le piccole guerre quotidiane? Non si può fare così, perché le nostre piccole guerre conducono a quelle grandi. Abbiamo visto che tutte le conferenze internazionali non risolvono i conflitti, perché coloro i quali partecipano a queste conferenze per la pace non hanno risolto i conflitti nati tra di loro a causa dei propri diversi

interessi. In questo senso ho un'esperienza personale diretta: durante la guerra nella mia parte del mondo, nella quale sono state uccise trecentomila persone e provocate sofferenze indescrivibili di popoli interi, le potenze internazionali erano bloccate dai loro interessi, senza possibilità di risolvere i loro problemi e dimenticare, almeno per un breve momento, i loro interessi particolari.

**Questo dimostra che la pace dipende dal cambiamento di ognuno di noi”** (Vl. Hudolin, 1995).

Non si è ancora parlato dell'evento tragico che ha cambiato il mondo, ma con il quale ogni giorno dobbiamo fare i conti: il crollo delle Torri Gemelle avvenuto l'11 settembre 2001, che ha cambiato la nostra vita, che è dentro di noi, e che ha reso ancora più forte, se ce fosse stato bisogno, l'intolleranza tra i popoli, giustificando così le nuove guerre, i nuovi massacri di civili innocenti.

Secondo Johan Galtung, uno dei più noti ricercatori per la pace nel mondo “l'11 settembre non è stato un fatto inatteso, se non per il metodo usato...la meraviglia è stata semmai quella che non siano avvenuti prima” facendo riferimento ai numerosi conflitti avvenuti nel mondo dal 1945 ad oggi ed alle numerosissime vittime.. “tutti questi morti hanno accumulato una dose elevatissima di odio verso gli USA che prima o poi avrebbe dovuto esplodere” (J. Galtung, 2003).

In questa guerra “di tipo nuovo” materializzatasi l'11 settembre 2001 il primo problema riguarda la sua definizione. Come afferma Federico Romero, docente di Storia dell'America del Nord presso l'Università di Firenze: “Con gradi assai diversi di calma lucidità o di smaniosa ignoranza intorno alla parola guerra si è cercato di individuare i possibili contorni del futuro prossimo e, al tempo stesso, di esorcizzare gli scenari più apocalittici. Il nodo è quello dello “scontro di civiltà” che (quasi) tutti vorrebbero scongiurare ma che tutti temiamo possa mettersi incontrollabilmente in moto. Perché non è facile frenare e depotenziare le pulsioni xenofobiche che in vario modo attraversano le società occidentali, e perché vi sono segmenti del radicalismo integralista islamico che tale scontro di civiltà lo predicano e lo attuano. In fondo è quest'ultima la verità più scomoda a cui gli attentati dell'11 settembre ci hanno messi inesorabilmente di fronte” (F. Romero, 2001).

Dunque il mondo è cambiato, dobbiamo cambiare anche noi.

Probabilmente tutti coloro che hanno seguito i Corsi di Sensibilizzazione sul Metodo Hudolin conoscono questo testo sul cambiamento che, credo, fosse utilizzato anche dal Prof. Hudolin e mi piace riportarlo per introdurre qui il tema del cambiamento.

Dalla tomba di un Vescovo della Abbazia di Westminster: “ *Quando ero giovane e libero e la mia immaginazione non aveva limiti, sognavo di cambiare il mondo. Come divenni più grande e più saggio scoprii che il mondo non avrebbe potuto essere cambiato, così ridussi la mia visione e decisi di cambiare solo il mio paese, ma anche questo sembrava impossibile. Come crebbi, al crepuscolo della mia vita, in un ultimo disperato tentativo, decisi di cambiare solo la mia famiglia, quelli più vicini a me.*

*Ma anche loro non volevano essere cambiati.*

*E ora che sono legato al mio letto di morte, capisco che se avessi cambiato per primo me stesso, forse, con l'esempio, avrei potuto cambiare la mia famiglia, dalla loro ispirazione e con il loro incoraggiamento avrei potuto cambiare in meglio il mio paese. E chi lo sa, **avrei potuto forse cambiare il mondo**”.*

Ed allora chiediamoci che cosa si può fare per cambiare il mondo?

Prima di tutto ognuno di noi può interrogarsi sulla propria esperienza personale quotidiana e trovare tutte le cose che hanno bisogno di essere cambiate, ma chiedersi anche quale deve essere il proprio impegno per la pace e per cambiare il mondo.

Voglio prima riferirmi ad un bel recente libro che l'autore, Tiziano Terzani, ha scritto appunto dopo l'11 settembre e che fa riflettere su questo tema: “Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità. Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse. Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. Educiamo i figli ad essere onesti, non furbi. E' il momento di uscire allo scoperto; **è il momento di impegnarsi per i valori in cui si crede.**

Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale, molto più che con le nuove armi” (T. Terzani, 2002).

Ed un altro riferimento che non può mancare su questo tema è quello al valore educativo dell'opera di Don Milani soprattutto per ciò che riguarda l'impegno civile. Nella sua famosa *Lettera ai giudici* egli afferma che “è dovere del cittadino intervenire quando si violano principi di giustizia, di libertà, di verità, perché ognuno è responsabile di tutto..Si può collaborare al male sia dando un'obbedienza ottusa, sia tacendo..Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande “I CARE”. E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori. “**Me ne importa, mi sta a cuore**”. E' il contrario esatto del motto fascista “Me ne frego” (Milani L, 1965).

C'è poi in una lettera ad uno dei suoi ragazzi una riflessione che è un grande insegnamento: “Stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza e sabato far dire a Rino: “Il priore non riceve, perché sta ascoltando un disco”..Volevo anche scrivere sulla porta “I don't care più”, ma **invece me ne “care” ancora molto**” (L. Milani, 1967).

E' interessante la citazione fatta da Adriano Sofri del libro “I care ancora”, uscito recentemente e scritto da Giorgio Pecorini, giornalista e scrittore, che di Don Milani fu interlocutore e amico e poi curatore fedele, dove “la questione è: chi è il nostro prossimo? Più ordinariamente: a quali (e quante) persone possiamo dedicarci? Noi viviamo con e per una cerchia di persone che consideriamo “i nostri”, più o meno intima, più o meno ampia, più o meno mutevole nel tempo. Però ci portiamo dentro un'aspirazione adolescente a esistere con tutti e per tutti, un rimpianto per l'universale condivisione umana. Questo desiderio poetico o immaturo, a piacere, è uno fra i moventi della politica militante e di altre forme di dedizione volontaria...Ma c'è una lettera di Don Milani in cui le sue convinzioni sono esposte con una nettezza quasi brutale: ...Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola. Ma non si può nemmeno amare tutta una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina, qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più...” (G.Pecorini, 2001).

Mi piace riportare qui l'intervento che Maresco Ballini, tra i primi allievi di Don Milani ed attualmente servitore-insegnante di un Club a Calenzano (Firenze), ha fatto al Congresso Regionale dell'Arcat Toscana il 14 Giugno 2003: "Non sono il primo degli allievi di Don Milani, come ha detto Guido, ma uno dei tanti. Poiché son vecchio ho conosciuto don Lorenzo molti anni fa, nel '47 e l'ho frequentato per tutti i 20 anni del suo sacerdozio. Ringrazio gli organizzatori d'avermi dato l'opportunità di ricordarlo in un Congresso di Club degli Alcolisti in Trattamento, perché molti dei valori alla base dei Club coincidono con importanti insegnamenti di don Lorenzo.

Peraltro questo ricordo avviene a breve distanza dall'ottantesimo anniversario della sua nascita, avvenuta il 27 maggio e a pochi giorni dal 26 giugno, quando ricorderemo il trentaseiesimo anniversario della morte. Ritengo che don Lorenzo debba essere considerato un testimone esemplare del suo tempo, un modello di vita civile e religiosa, un punto di riferimento per credenti e atei. In particolare per me don Lorenzo è stato:

- un uomo sempre pervaso dalla spiritualità, verso la quale il prof. Hudolin ci ha caldamente invitati a riflettere, intesa prima in senso laico e poi, divenuto credente, in senso religioso;
- un cittadino che si è sempre schierato con gli ultimi della società. Che ha assunto posizioni pubbliche contro le leggi ingiuste e che, per aver sostenuto, insieme all'immoralità della guerra, il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, è stato processato e condannato;
- un prete che ha cercato di dialogare con tutto il suo popolo, soprattutto con i più lontani dalla Chiesa e ha pagato le conseguenze della sua opera, innovativa quanto incompresa dalla gerarchia ecclesiastica, con l'isolamento in una minuscola parrocchia di montagna.

La sua breve vita, di soli 44 anni, è nettamente divisa in due parti: i primi 20 senza Dio, che lui definiva gli anni delle tenebre e i successivi 24 con Dio, che chiamava gli anni della luce. Ordinato sacerdote nel '47, fu cappellano di San Donato a Calenzano per sette anni e parroco di Barbiana per 13 anni.

La sua opera di evangelizzatore e amministratore di Sacramenti, non fu mai disgiunta da una intensa attività di promozione umana, anticipando così quella scelta missionaria che la Chiesa italiana compì una trentina d'anni più tardi ma che allora ostacolò duramente.

Don Lorenzo spese la vita a istruire e formare ragazzi e giovani operai e contadini delle sue due parrocchie, utilizzando la Scuola Popolare di San Donato, rivolta ai giovani e la Scuola di Barbiana che, in assenza di giovani parrocchiani, fu frequentata dai soli ragazzi.

Nella Chiesa don Lorenzo fu obbediente e nello stesso tempo libero, rivendicando il diritto a decidere il modo di fare il prete sulla base dei principi della responsabilità individuale e della Grazia di stato, salvo obbedire al Vescovo in caso di richiamo, cosa che ha sempre fatto prontamente.

Tra i suoi insegnamenti che coincidono sostanzialmente con i valori del Club, desidero ricordare:

- Vivere significa scegliere. Ogni uomo, se vuol marcare la differenza dal mondo animale, deve dare un senso elevato e buono alla sua vita, fondato su principi e valori religiosi se è credente, laici se non lo è. Inoltre, dovrà studiare la realtà in cui è inserito e compiere di volta in volta scelte operative tanto adeguate al tempo che vive quanto coerenti con la propria coscienza. Lui, con la scelta radicale compiuta a 20 anni e con la sua rigida coerenza, ci ha offerto l'esempio di un credente che, così operando, è riuscito a lasciare un segno molto incisivo nella Chiesa e nella società, non solo in Italia.
- Rispettare la dignità di ogni essere umano "ogni anima è un universo di dignità infinita", diceva Don Lorenzo. Perciò la persona deve sempre avere la preminenza su qualsiasi struttura umana e la parola, quale espressione del pensiero, merita altrettanto rispetto e attenzione.
- Liberarsi da ogni dipendenza per essere veramente liberi e sovrani e poter gestire la propria vita in base ai principi della responsabilità individuale e del primato della coscienza. Lui si è dedicato prevalentemente a liberare operai e contadini dalla dipendenza dell'ignoranza, ritenuta l'ingiustizia sociale più grande, causa principale della condizione d'inferiorità dei poveri, verso ricchi e intellettuali, oltre che ostacolo alla loro evangelizzazione.

- Coltivare l'orgoglio di ciascuno a essere se stesso ma nello stesso tempo impegnato ad accrescere sempre più le proprie conoscenze e migliorare il rapporto con gli altri.
- Praticare attivamente la solidarietà. Nelle due scuole di San Donato e Barbiana, gli atti di solidarietà erano parte integrante dell'attività didattica.
- Lottare contro le ingiustizie sociali, per costruire un mondo migliore, cosa che per i credenti, significa anche operare per l'edificazione del Regno di Dio. Per sollecitare il massimo impegno sociale, rivolto ai giovani, don Lorenzo scrive: "bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".
- Avere coscienza della gravità delle colpe di omissioni. Conseguentemente sentire la responsabilità che il tempo, essendo breve e prezioso, deve essere sempre finalizzato al bene. Non farlo è una grave colpa e per i credenti un peccato, perché significa sprecare un dono di Dio.
- Essere consapevoli, diceva don Lorenzo, che "con le parole alla gente non gli si fa nulla. Sul piano divino ci vuole la Grazia e sul piano umano ci vuole l'esempio". Per questo le sue massime preoccupazioni furono di non perdere mai la Grazia di Dio, confessandosi molto spesso e di dare credibilità ai suoi insegnamenti con una vita esemplare.

Mi auguro che questo breve e necessariamente parziale ricordo di Lorenzo Milani, possa contribuire a stimolare l'interesse ad approfondire questa figura e forse arricchire ulteriormente di contenuto, insieme al dibattito di questo congresso, anche le future riunioni dei nostri Club. Grazie" (M. Ballini, 2003).

Il Prof. Hudolin ricordava che "Pace non significa banalmente assenza di guerra, bensì una serie di qualità positive nel cuore e nell'anima dell'uomo e la guerra è solo un sintomo che tali qualità positive sono perse o gravemente danneggiate.

Le qualità positive della pace devono essere coltivate e occorre fare tutto il possibile per prevenire l'aggressività, in specie nella sua forma più terribile che è la guerra. La pace infatti non si protegge e si difende solo lottando contro la guerra, ma soprattutto **ricercando e coltivando tutte quelle qualità umane positive** che creano e conducono alla pace" (Vl. Hudolin, 1991).

#### **5.4. – Disagio spirituale, bisogno di nuovo umanesimo e valori umani del Club.**

Il Prof. Hudolin, da grande studioso e conoscitore della personalità umana, a partire dai Congressi di Assisi, iniziò ad approfondire il concetto di spiritualità antropologica, ma anche a parlare di “disagio spirituale”.

Egli aveva detto che : “abbiamo la necessità di vedere la personalità unita, globale, e come parte delle interazioni con le diverse comunità. Io credo che questi concetti rientrano ancora nell’idea di stile di vita, perché è lo stile di vita che ci caratterizza...In questa dimensione antropospirituale naturalmente si possono verificare dei “cortocircuiti” o dei problemi spirituali, o dei problemi ancora più profondi, esistenziali: quando io cerco di difendere la mia esistenza, l’esistenza della mia famiglia, l’esistenza della comunità, e quando questa necessità di protezione può essere ostacolata. Per questo non dobbiamo vedere la multidimensionalità in un senso ridotto, ma prendendo in considerazione anche i problemi spirituali, esistenziali anche quando sono legati ai problemi alcolcorrelati e drogacorelati” (Vl. Hudolin, 1994).

Ad Assisi nel 1994 affermava che “Fra gli altri disturbi che possono essere constatati nella complessità dei problemi alcolcorrelati e multidimensionali, ed in generale dei disagi del comportamento, il più costante è il disagio spirituale.

In questo disagio vedo i problemi provocati dalla non accettazione di se stesso, del proprio comportamento e del proprio ruolo nella comunità, della cultura sociale esistente, della prevalente giustizia sociale.

Questo disagio è accompagnato da un senso di impotenza davanti al problema e di impossibilità a capirlo” (Vl. Hudolin, 1994).

E il tema del disagio spirituale ritornava nelle parole del Professore anche nel terzo Congresso di Assisi dove ricordava che “Già al secondo congresso della spiritualità antropologica ed ecologia sociale si è discusso sulla possibilità di diagnosticare il disagio spirituale ed esistenziale.

Questi disagi non sono specifici per le persone con problemi alcol, droga e alcol/droga correlati, ma si trovano nella situazione odierna di molte persone nelle comunità di tutto il pianeta.

Bisogna diagnosticarle precocemente e non confonderle con altri problemi, prima di tutto le difficoltà psichiatriche e con i sintomi somatici. In

Croazia abbiamo visto come la guerra può produrre i problemi antropospirituali e viceversa.

Questi problemi si esprimono con una alessitimia, vuol dire con una impossibilità di comunicazione ed interazione.

La persona colpita perde la possibilità di interagire in società, può sentirsi depressa non potendo comprendere se stessa, gli altri, comprendere che cosa stia accadendo e perdendo la speranza e la voglia di fare qualche cosa.

Nel corso di un disagio o di una crisi esistenziale, la persona perde la naturale necessità di difendere la propria esistenza e l'esistenza della propria famiglia e comunità; la vita perde il suo significato...

Quando ci si trova di fronte a tali disagi nelle famiglie con problemi alcolcorrelati e complessi non si sa che cosa fare. Naturalmente i Club non possono risolvere tutti i problemi, ma...la crescita e la maturazione del comportamento nella famiglia e nella comunità locale possono far intravedere la soluzione.

Per il concetto ecologico sociale, la spiritualità antropologica rappresenta presso a poco un sinonimo di cultura sociale esistente...La spiritualità antropologica non deve essere dominata da alcuna ideologia: religiosa, politica o economica, nonostante le includa tutte.

L'ecumenismo è, nel concetto ecologico sociale, strettamente legato alla spiritualità. Nelle discussioni ai Congressi di Assisi ha assunto i significati di **cooperazione, comunicazione, compartecipazione planetaria**, non esclusivamente religiosa. Se così può essere usato questo termine, **una cooperazione ed interazione di tutti, accettando la diversità.**

Francesco d'Assisi, con la sua opera, rappresenta un grande riformatore della società e della cultura sociale. La sua riforma sociale si basa sul cambiamento del comportamento: noi nel Club oggi diremmo dello stile di vita di tutti. Questa sua capacità di riassumere il messaggio in una maniera comprensibile, ottocento anni fa e valido ancor oggi, fa di lui un gigante dello spirito umano..Egli ha dato le indicazioni che hanno ancora il loro valore e che sono basate su un profondo cristianesimo e umanesimo, che è riassunto nella sua preghiera semplice..." (Vl. Hudolin, 1995)

*Signore, fammi strumento dell'amore e della pace:*

*dove c'è odio, ch'io porti l'amore;*

*dove c'è discordia, ch'io porti l'unione;*

*dove c'è l'errore, ch'io porti la verità;*

*dove c'è la tenebra, ch'io porti la luce;*

*dove c'è la sofferenza, ch'io porti la gioia. Amen*

## **Capitolo VI – Il Club degli Alcolisti in Trattamento.**

### **6.1. – Il cambiamento della famiglia.**

Il Professor Hudolin, quasi sempre, nelle sue relazioni, parlava dell'approccio familiare e ricordava che nel Club bisogna entrare con la famiglia e tutti i suoi membri devono iniziare il trattamento. Egli ricordava che "all'inizio era difficile per l'alcolista e per i familiari; sentivo dire: "perché dovrei venire io quando è lui che è alcolista?", "non voglio che i miei siano presenti" ecc. Finalmente, con molte difficoltà -fino ad oggi non completamente risolte- si è accettato l'approccio familiare che significa un passo importante nello sviluppo della spiritualità nei Club...L'uomo fa parte dei sistemi ecologico-sociali, fra i quali la famiglia riveste il ruolo più importante. Il cambiamento dell'individuo non è possibile senza il cambiamento dei sistemi ecologici-sociali, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti, come ha detto Giovanni Paolo II nella sua analisi della spiritualità e della solidarietà. Molti problemi nell'attuale fase derivano dalla mancanza della famiglia nel processo di crescita" (VI. Hudolin, 1996).

"Il programma ecologico per i problemi alcolodrogacorrelati e complessi ha incluso un approccio sistemico tramite l'osservazione dei disagi umani nei sistemi biosociali.

La famiglia, la comunità e gli aspetti antropologico-spirituali divengono così il perno del sistema, in quanto promotori della comunità e del sistema di trasmissione delle caratteristiche culturali alle generazioni future. La famiglia può funzionare con efficacia solo a patto che veda risolti gli eventuali problemi disturbanti la comunicazione e la corretta interazione nel proprio ambito. Il cambiamento non può avvenire se non è inserita nel processo tutta la famiglia. Non si tratta dell'aiuto dei familiari al membro "malato", ma di una necessità profonda della famiglia intera e, quindi, è una richiesta sostanziale e non formale.

L'approccio familiare può compiersi solo se l'operatore comprende gli intenti del processo e crede nel lavoro che svolge. Al lavoro con le famiglie in futuro occorre dedicare un'attenzione maggiore.

Le soluzioni non saranno mai definitive, perché è continua la crescita umana verso un'armoniosa convivenza, ed al suo cambiamento si deve adattare tutto il sistema. Questa dinamica verso una perfezione, peraltro mai raggiunta, caratterizza la vita umana.

Il cambiamento sta alla base dell'approccio ecologico-sociale, nel quale si parla molto del cambiamento individuale, familiare, dell'operatore, della comunità territoriale, della società. Ma il cambiamento non è tipico solo dell'alcolologia: cambiamenti economici e tecnologici condizionano la nostra cultura in generale e cambiano in qualche modo anche la spiritualità antropologica.

Il cambiamento nel sistema ecologico-sociale per i problemi alcolcorrelati e complessi, significa non soltanto abbandonare l'alcol e altre sostanze, ma anche accettare un nuovo tipo di comportamento individuale, nella famiglia e nella comunità; vedere una possibilità nuova di comunicare ed interagire, una qualità nuova della vita. Solo se è questo l'obiettivo che può essere raggiunto, diventa possibile risolvere i problemi individuali, della famiglia e della comunità". (Vl. Hudolin, 1993).

Il Professore ricordava che il club degli alcolisti in trattamento lavora in base ad un approccio sistemico. "Ciò significa osservare e situare i problemi alcolcorrelati e le loro conseguenze all'interno del sistema biosociale nel quale la persona vive e lavora. Si capisce allora perché il club fin dall'inizio si rivolga alla famiglia nella sua interezza, famiglia che è il sistema biosociale più significativo per ogni individuo. Il comportamento specifico legato all'uso delle bevande alcoliche o agli altri problemi comportamentali viene considerato come parte del comportamento più complessivo di questo sistema. Il trattamento dell'alcolista si compie nell'ambito del sistema familiare; il cambiamento del comportamento, dello stile di vita, non si può ottenere al di fuori del sistema" (Vl.Hudolin, 1995).

Ed anche nella prospettiva futura egli affermava che "la famiglia ha un grandissimo significato non solamente dal punto di vista biologico, ma anche in senso ecologico sociale, in quanto protegge la comunità umana, crea un'atmosfera profondamente umana, di solidarietà e trasmette la spiritualità antropologica alle nuove generazioni. La cultura sanitaria e generale, in altre parole la spiritualità antropologica, dipende dall'attività della famiglia. Se i problemi alcolcorrelati e complessi non sono una malattia *sui generis*, ma un tipo di comportamento, uno stile di vita, il cambiamento della cultura , sia nelle comunità locali che nelle famiglie deve avere al centro l'approccio familiare, che non è una cura, una terapia...

Così visto il cambiamento, non è una terapia, ma piuttosto una crescita, una maturazione; e non può essere ottenuto soltanto nel settore distinto del rapporto della famiglia con il bere, ma esige uno sforzo totale. Sembra ingenuo accontentarsi solo dell'astinenza. Il cambiamento descritto entra in uno sforzo antropo-spirituale generale di trasformazione della nostra cultura...E' chiaro che il cambiamento descritto non può ottenersi esclusivamente nel Club degli alcolisti in trattamento, ma deve per forza essere raggiunto nella comunità locale" (Vl. Hudolin, 1993).

Andrea Devoto, che per primo ha introdotto il Metodo Hudolin in Toscana così affermava: "Alcuni anni fa ho parlato dell'alcolista come "maestro di stile di vita", e questa espressione ha avuto successo. Io però credo che questo stile di vita possa estendersi a tutte le abitudini e le situazioni umane, non solo alla dipendenza da alcol...Se la metodologia Hudolin ha dato "vita alla speranza e speranza alla vita" di migliaia di persone, che cosa direbbero tra dieci o vent'anni i nostri figli e nipoti se sapessero che ci siamo fermati a metà cammino?" (A. Devoto, 1991).

## **6.2. Il cambiamento del servitore-insegnante.**

Nell'approccio ecologico-sociale è importante il cambiamento della famiglia, ma è importante anche il cambiamento del servitore-insegnante. Le motivazioni per le quali una persona decide di partecipare alla settimana di sensibilizzazione e successivamente di diventare servitore-insegnante possono essere le più diverse (professionali, familiari, umanitarie...), ma cambiano anche con il tempo, mano a mano che il servitore-insegnante capisce meglio la metodologia e ne diventa parte integrante.

Hudolin sottolineava che "il sistema ecologico-sociale richiede nei programmi la presenza, a tutti i livelli, di un operatore ben aggiornato e aperto al proprio personale cambiamento, crescita e maturazione. L'operatore, sia esso professionale o paraprofessionale, diviene col tempo uno "specialista in alcologia", ma questo non dovrebbe andare a scapito del rapporto con le famiglie e la comunità..." (Hudolin Vl, 1993).

"Dal 1985, quando ho proposto il termine **operatore** invece che **terapeuta**, e dal 1993, quando ho proposto di chiamarlo invece **servitore**, nei Club si è molto discusso il concetto di terapeuta. Dopo molte discussioni, il termine operatore, catalizzatore della crescita e maturazione nel Club, fu accettato.

Ultimamente si discute sempre di più il termine servitore, vuol dire una persona che si mette al servizio degli altri, in una situazione reciproca, dove ognuno diventa responsabile dell'altro, o dove tutti sono responsabili di tutti, come viene descritto nella sua analisi della spiritualità da Giovanni Paolo II.

L'operatore o servitore può essere un professionista o un volontario non professionale, a condizione che l'uno e l'altro abbiano ricevuto la necessaria formazione e aggiornamento continuo.

Il termine servitore è mutuato dalle istituzioni pubbliche che hanno organizzato i servizi. Ci si aspetta quindi che nei servizi lavorino persone che servano i loro clienti" (Vl. Hudolin, 1995).

Anche precedentemente il Professore aveva ironizzato sull'accettazione del termine "servitore", soprattutto da parte degli operatori: "Ci troviamo in una situazione molto interessante: abbiamo creato i servizi, i servizi sanitari, i servizi dei vigili del fuoco, ecc, che servono i clienti, che servono la comunità. Nei servizi sanitari ci dovrebbero essere i servitori che servono la comunità. Invece con il tempo è maturato il concetto di specialista, di professionista di alto livello: questi professionisti difficilmente accettano di essere definiti come servitori, anche se io penso che quello di servitore è un ruolo assai più elevato da un punto di vista etico. Essere servitori implica avere certi obblighi etici, spiriruali, ecc., e ciò può suscitare certe perplessità. Credo tuttavia che nei Club questo concetto viene sempre di più accettato...

Cominciando a parlare di servitore, questo concetto favorirà una nuova qualità delle relazioni dell'operatore-servitore nel suo lavoro. Penso allora che questo passaggio terminologico dovrebbe esser fatto: non capisco perché l'uso di questo termine potrebbe causare una squalifica del valore del lavoro. Questo significa, secondo me, soltanto una descrizione del lavoro che si fa, anche se continueranno a esserci livelli qualitativi differenti nel lavoro che si farà" (Vl. Hudolin, 1994).

"L'organizzazione del lavoro richiede la formazione di base e l'ulteriore aggiornamento delle famiglie e degli operatori-servitori... Poco tempo fa si è tenuto a Torino un convegno di un giorno sul ruolo, scelta, formazione ed aggiornamento degli insegnanti. Ci sono state discussioni molto interessanti che dimostrano che ogni operatore-servitore è nello stesso tempo insegnante. Ogni sistema dipende dalla formazione e dall'aggiornamento dei suoi membri: lo stesso vale per il sistema ecologico-sociale...L'operatore, per il fatto stesso di essere operatore,

svolge il ruolo di insegnante, e nel futuro dovrà essere aggiornato per insegnare su tutti i livelli del sistema ed accettato come tale” (Vl. Hudolin, 1996).

Come abbiamo visto finora, il prof. Hudolin, dopo aver introdotto il termine servitore ed avendo trovato molte discussioni, ha continuato ad usare anche il termine operatore, anche se iniziava a parlare dell’operatore come insegnante.

Soltanto nell’ultima sua relazione al Congresso di Grado egli ci ha lasciato, nel suo testamento spirituale, anche la terminologia che oggi è divenuta patrimonio di tutti e che definisce il servitore-insegnante: “Ai nostri Congressi bisogna parlare degli operatori, o meglio dei servitori – come ho già detto in occasione di un Corso a maggio userei il termine servitori-insegnanti – nei Club che dovrebbero essere preparati per questo compito. Secondo me ogni servitore è in realtà anche insegnante...Il servitore-insegnante e il Club devono essere in grado di captare il disagio spirituale e di lasciare un ampio spazio alla sua verbalizzazione, stimolando crescita e maturazione, in altre parole stimolando un cambiamento progressivo verso una propria perfezione che, devo subito precisare, non potrà mai essere raggiunta” (Vl. Hudolin, 1996).

Il Prof. Hudolin con queste parole stimolava i servitori-insegnanti anche ad un loro impegno per un cambiamento personale.

Nell’approccio ecologico-sociale ad ogni servitore-insegnante il Club e le esperienze di formazione-aggiornamento offrono l’opportunità di riflettere sulla somma di valori che porta dentro di sé, sulle proprie motivazioni ad impegnarsi in un lavoro di Club, sul significato di impegno civile nella e per la propria comunità, rappresentato dall’impegno nel Club e nell’Associazione.

Ed allora ciascun servitore-insegnante ritroverà in sé qualcosa che lo riporta al desiderio adolescenziale di “esistere con tutti e per tutti” ed al motto di Don Milani “I care ancora”(op. cit), ma anche alla sua consapevolezza che dall’amore universale bisogna scegliere chi amare concretamente.

Il servitore-insegnante sceglie di amare concretamente le famiglie del Club e quelle della propria comunità, consapevole delle difficoltà di giungere ad un vero cambiamento personale e delle famiglie, che è un percorso lento e graduale, fatto di piccole conquiste, ma che può contribuire al cambiamento antropologico e ad una migliore spiritualità e cultura sanitaria e generale.

Di nuovo l'insegnamento di Don Milani si addice alla nostra esperienza anche di servitori-insegnanti: "Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia... Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande... Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?... Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è l'intendere gli altri e farsi intendere. E non basta certo l'italiano, che nel mondo non conta nulla. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive... Perché è solo la lingua che fa uguali" (Scuola di Barbiana, 1967).

Abbiamo detto che il servitore-insegnante è una persona che si mette al servizio degli altri, in una situazione reciproca, dove ognuno diventa responsabile dell'altro: questo servizio comprende anche l'impegno di essere insegnanti nelle Scuole territoriali, perché dall'insegnamento si continua ad imparare.

### **6.3. – Il messaggio di cambiamento del Club nella Comunità.**

Quando parliamo di comunità nell'approccio ecologico-sociale ci riferiamo, secondo l'ottica sistemica, ad "un complesso di componenti in interazione reciproca" e possiamo definire la comunità come un "ecosistema", cioè un insieme integrato di parti correlate tra loro con un proprio equilibrio ed una capacità propria di sviluppo.

Ma come può il Club essere presente ed attivo nella propria comunità?

Ancora Hudolin insegnava che: "Tutto il sistema ecologico-sociale per il controllo dei problemi alcolcorrelati e complessi nel futuro dovrebbe svilupparsi per comprendere la multidimensionalità della sofferenza umana. Non esiste un problema alcolcorrelato che non sia collegato con le altre difficoltà della persona, della famiglia e della comunità.

Il cambiamento si può ottenere solo in seno alla comunità locale in cui la famiglia vive e lavora. Il sistema dei Club degli alcolisti in trattamento deve essere attivo dentro la comunità stessa, altrimenti diviene alienato.

Il lavoro nella comunità si traduce nella realizzazione di una fitta rete, quanto più possibile capillare, dei punti di appoggio per la protezione e promozione della salute, per la lotta per la qualità della vita. I punti di appoggio nella rete territoriale sono gli individui, le famiglie, i Club e le organizzazioni pubbliche e private. Quando la rete per il controllo dei problemi alcolcorrelati e complessi raggiunge l'1% di densità nella popolazione, inizia un progressivo cambiamento della cultura sanitaria e generale della comunità locale.

Le scuole territoriali possono essere molto utili per raggiungere questo scopo” (Vl. Hudolin, 1993).

Infatti nei programmi alcologici territoriali dei Club degli alcolisti in Trattamento è attivo stabilmente un programma di formazione di base e permanente offerto alle famiglie dei Club e della comunità locale. I contenuti della formazione attraverso le Scuole alcologiche sono uguali su tutto il territorio nazionale.

Rivestono particolare importanza per la sensibilizzazione della comunità locale, le Scuole di III° Modulo, che si svolgono in due incontri e sono rivolte a gruppi di famiglie della comunità.

Ma il Club nella comunità dovrebbe essere visibile come comunità multifamiliare aperta, dove si vivono i valori dell'amicizia, la solidarietà, l'amore, la pace e portare quindi anche all'esterno questo messaggio di cambiamento.

“All'inizio si è detto che il lavoro dipende dalla interazione delle comunità multifamigliari dei Club; più tardi abbiamo dimostrato la necessità della creazione di un legame empatico; che l'empatia può essere insegnata e imparata, che può essere migliorata; che ognuno può migliorare la sua posizione empatica all'interno dei lagami umani. Certamente questa empatia richiede una profonda umanità, richiede la disponibilità di accettare l'altro, di accettare le diversità, di creare una convivenza con tutti, superando le frontiere dei focolari domestici, le frontiere delle comunità, superare le frontiere nazionali, proiettandosi verso una visione mondiale...” (Vl. Hudolin, 1994).

E quindi i concetti di empatia, etica, spiritualità antropologica prendono il posto di quelli di dipendenza, trattamento, alcolismo, e si aprono nuovi orizzonti per la ricerca di una nuova e migliore qualità, non solo dei rapporti umani, ma anche della dimensione spirituale nostra e delle nostre comunità.

#### **6.4. – La Spiritualità Antropologica e la Cultura di Pace.**

Mi piace iniziare questo ultimo capitolo dedicato ancora alla cultura della Pace, - in un momento storico nel quale siamo appena stati attraversati dalla tragedia di una nuova guerra, e siamo minacciati da un'incombente epidemia planetaria, che ci fa sentire ancora più fragili ed impotenti dinanzi alla dimensione planetaria di certe catastrofi - con le parole che il Prof. Hudolin pronunciò nell'unico convegno dedicato alla Pace: "Il lavoro dei Club è parte integrante dei programmi di protezione e promozione della salute; in altri termini è parte delle attività finalizzate al miglioramento della qualità della vita nelle comunità dove tutti noi viviamo, lavoriamo, nasciamo, soffriamo, godiamo, moriamo. Il perseguimento di una migliore qualità della vita richiede che vengano riequilibrati i sistemi ecologici della comunità, che vengano protetti i diritti umani fondamentali, e tra questi una importanza del tutto prioritaria va al diritto alla vita, alla pace e alla libertà.

In certe dichiarazioni che si fanno promotrici della difesa di ogni singolo filo d'erba, si avverte una contraddizione, una sorta di vuoto, se contemporaneamente non viene protetto e difeso l'uomo, ogni singolo uomo. Senza l'uomo, il più importante degli anelli della catena creativa evolutiva ed ecologica, tutto il resto perderebbe di significato e suonerebbe offesa non solo per l'uomo, ma anche per il suo creatore..." (Vl. Hudolin, 1991).

Ed ancora: "In questo senso abbiamo iniziato a parlare della spiritualità antropologica, cercando di spiegare che la spiritualità antropologica si identifica con la cultura sociale esistente, ed è alla base della solidarietà. Solidarietà vista non solamente come carità, ma vista come possibilità di convivenza, possibilità di accettare l'altro, di sviluppare i programmi con una giustizia sociale migliore, includendo la multidimensionalità umana. Questo ci ha obbligato a considerare l'etica, perché senza etica non si può immaginare un lavoro nelle comunità umane. Noi abbiamo sempre pensato

che la spiritualità antropologica è retta da un certo codice di regole che sono presenti in tutti gli esseri umani e che esistono da sempre. Qualcuno le considera il prodotto dei processi biochimici, qualcun altro le vede come una trasmissione genetica di tali processi, altri ancora credono in un codice datoci da un dio, da una forza superiore. In tutto questo è interessante notare che tali codici sono uguali per un numero enorme di individui: tutti posseggono questi codici; anche coloro che hanno problemi sociali, che sono criminali ecc., sono profondamente coscienti che ciò che fanno non è accettabile.

Noi dobbiamo un po' analizzare questi codici che ci accompagnano nel legame che abbiamo con gli altri, e dobbiamo tentare di inserire in questi codici anche delle altre qualità che forse sono già presenti in noi, ma che non le abbiamo ancora capite: per esempio un codice ecologico, una coscienza ecologica, sociale" (VI. Hudolin, 1994).

Ai Congressi di Assisi si è chiarito che, "secondo l'approccio ecologico-sociale, la spiritualità antropologica, termine con un forte connotato religioso nell'uso corrente, rappresenta pressappoco un sinonimo di cultura sociale esistente.

Oltre al suo significato religioso, ha tanti altri significati non meno importanti.

La spiritualità antropologica non deve essere dominata da una ideologia religiosa, politica o economica, nonostante le includa tutte. L'ecumenismo è, nel concetto ecologico sociale, strettamente legato alla spiritualità: corrisponde ad una cooperazione, una compartecipazione planetaria (non esclusivamente religiosa), una cooperazione e interazione fra tutti, nell'accettazione della diversità" (VI. Hudolin, 1995).

Erano interessanti anche le discussioni dei gruppi autogestiti che sono stati così riassunti: "La descrizione della spiritualità proposta dai gruppi ha mostrato tutta la ricchezza di quella che si può considerare spiritualità antropologica. Fra l'altro, secondo i gruppi autogestiti, la spiritualità può essere vista come la relazione con gli altri in un rapporto umano e di amicizia; come una relazione piena di solidarietà; come riconoscimento della diversità; come crescita che porta alla trascendenza; come un profondo legame di appartenenza; come un senso della vita, del dolore, della morte; può essere vista come un passaggio nelle nostre considerazioni dalla centralità della sostanza (alcol, droga ecc.) all'importanza della persona, delle relazioni e degli altri valori umani..." (Atti I° Congresso Assisi 1993).

Tutti i concetti espressi finora, e che a volte forse si ripetono, ci aiutano a capire fino in fondo il grande messaggio che il Prof: Hudolin ha voluto lasciarci ed il significato di cambiamento della cultura che egli ha voluto, negli ultimi anni della sua vita, assegnare al lavoro del Club degli alcolisti in trattamento.

Credo che il modo migliore di concludere sia quello di ripercorrere insieme le parti salienti del suo testamento, pronunciate al Congresso di Grado: "I Club degli alcolisti in trattamento, dalla loro nascita a Zagreb nel 1964, consideravano i problemi alcolcorrelati, analizzando il comportamento o stile di vita delle persone e delle famiglie che ne soffrivano. Lo stile di vita, compreso il bere alcolici, corrisponde alla cultura sociale del periodo preso in considerazione; secondo il concetto ecologico sociale ciò corrisponde alla spiritualità antropologica come l'abbiamo descritta ai Congressi di Assisi.

La spiritualità antropologica attuale (o cultura sociale) nel mondo lascia molto a desiderare: basti vedere l'aumento dell'uso delle sostanze psicoattive, dei problemi alcolcorrelati e complessi, del terrorismo, delle guerre continue, la mancanza di giustizia sociale e molti altri problemi. Noi, nei Club degli alcolisti in trattamento, dobbiamo prender parte a iniziative per migliorare la vita nelle nostre famiglie e comunità.

Nei Club degli alcolisti in trattamento, di fronte a tutti i problemi elencati, parliamo della necessità dell'amicizia, dell'amore, della solidarietà, della possibilità di una convivenza, della compartecipazione, della pace, della giustizia sociale o meglio della solidarietà e spiritualità antropologica. Tutto ciò significa lavorare nella comunità e introdurre l'ecologia sociale; non solamente la protezione della natura verde, ma della società umana; non si tratta solamente di un individuo, ma della famiglia e della comunità.

***La salute non può essere protetta e promossa se non c'è Pace.***

***Bisogna sottolineare la necessità di lavorare per la pace, la pace interiore dell'uomo, la pace nel cuore che poi si trasmetterà a livello familiare, comunitario, nazionale e planetario. Per partecipare a questo processo di pace oggi e nel terzo millennio sarebbe bene introdurre regolarmente nei programmi dei futuri convegni e congressi una discussione sulla pace.***

***Tutti noi non lavoriamo solamente per l'astinenza, ma per la famiglia, per la sobrietà, per una vita migliore, per una crescita e maturazione e infine per la pace. La pace non può essere conquistata se prima di tutto non siamo in grado di averla dentro di noi, una PACE NEL CUORE...***

***INFINE, VI PREGO DI CONTINUARE CON IL LAVORO NEI CLUB  
E NELLE COMUNITA' ”***  
(Vl. Hudolin, Grado 1996).

## **Conclusioni.**

L'aver ripercorso e approfondito il pensiero del Prof. Hudolin dall'inizio della vita dei Club, come trattamento medico-psico-sociale dell'alcolismo, fino all'introduzione della Spiritualità Antropologica, ha permesso di riscoprire la valenza innovativa e rivoluzionaria del messaggio che l'approccio ecologico-sociale porta nella nostra Comunità e nella cultura sanitaria e generale.

I temi della salute come bene comunitario, della multidimensionalità della sofferenza, dell'ecologia sociale, sono stati affrontati in una visione ampia di confronto con il pensiero di altri scienziati contemporanei, ritrovando anche in essi conferma di tanti principi che il Professore è riuscito a collegare tra loro e rendere concreti nell'esperienza dei Club degli Alcolisti in Trattamento.

Ma dall'esperienza concreta, divenuta patrimonio di tutto il mondo dei Club- servitori-insegnanti e famiglie- egli è riuscito a far nascere, crescere e consolidarsi una teoria, strettamente legata ad una prassi, che è divenuta una filosofia di vita ed uno strumento di cambiamento della cultura della nostra società.

Con i temi della pace e della spiritualità antropologica, arricchiti dal contributo di grandi pensatori del nostro secolo (dai Pontefici, a Ernesto Balducci e Don Lorenzo Milani) ai quali anche il Professore si era riferito, ognuno di noi viene chiamato a riflettere sul significato del proprio impegno nel Club e sulla propria disponibilità ad essere una testimonianza vissuta di solidarietà, amicizia, amore nel Club e nella Comunità.

Sul nostro impegno a lavorare per la pace ed a viverla in prima persona, convinti che la spiritualità ed il cambiamento del servitore-insegnante e delle famiglie saranno le basi importanti per il cambiamento della Comunità e per la Spiritualità Antropologica e la Pace.

Grazie Professore!!

## BIBLIOGRAFIA

- **Balducci E.**, 1985, *Continenti e popoli oltre i blocchi* – Atti Convegno Nazionale di Testimonanze, 16-17 Novembre 1985, Firenze.
- **Balducci E.**, 1985, *L'Uomo planetario*, Camunia Edizioni, Milano.
- **Balducci E.**, 1986, “L’Evento di Assisi” in “L’uomo planetario” op.cit.
- **Balducci E.**, 1991, “Presentazione” in “L’uomo e la luna” di A. Devoto op.cit.
- **Bateson G.**, 1979, *Mente e Natura*, Adelphi, Milano.
- **Calder N.**, 1979, *Le guerre possibili*, Editori Riuniti, Roma.
- **Cianciullo A.**, “La grande sete-la guerra dell’oro blu” in “La Repubblica” 15.03.2003.
- **Corlito G.**, 1997, “L’innovazione di Vl. Hudolin in psichiatria”, in “Vladimir Hudolin” (a cura di) Corlito G., Santioli L., Erickson, Trento.
- **Corlito G.**, 2000, *Conversazioni ad Assisi*, Scoiattolo Ed, Arcidosso (Gr).
- **Devoto A.**, 1991, *L’uomo e la luna*, Interistituzione Ed, Firenze.
- **Gadamer H.G.**, 1994, *Dove si nasconde la salute*, Cortina Ed., Milano.
- **Galtung J.**, “Ricerca per la pace e lotta al terrorismo” in “Mosaico di pace” Marzo 2003, Bari.
- **Gesualdi M.**, (a cura di), 1970, *Lettere di Don Lorenzo Milani*, Mondadori, Milano
- **Giovanni Paolo II**, 1987, *Sollicitudo Rei Socialis*, Ed. Dehoniane, Bologna.
- **Giovanni XXIII**, 1963, *Pacem in Terris*, Gregoriana Editrice, Padova.

- **Gordimer N.**, “I bambini nel mondo che ha sete” in “La Repubblica” 15.03.2003.
- **Hudolin Vi.**, 1997, “Basi teoriche e sviluppo della Metodologia dei Club degli Alcolisti in Trattamento (CAT)” in “Vladimir Hudolin” (a cura di) di Corlito G., Santioli L., Erickson, Trento.
- **Hudolin Vi.**, 1984, Alcolismo, ARCAT Friuli Venezia Giulia, Udine.
- **Hudolin Vi., De Stefani R., Folgheraiter F., Pancheri R.**, 1987, I Club degli Alcolisti in Trattamento, Erickson, Trento.
- **Hudolin Vi.**, 1991, Manuale di Alcologia, Erickson, Trento.
- **Hudolin Vi.**, 1991, “Alcol e Pace” in “Camminando insieme” Marzo 1992, S. Daniele Friuli, Udine.
- **Hudolin Vi.**, 1993, Atti I° Congresso Spiritualità Umana per il nuovo Millennio, Monselice (Pd).
- **Hudolin Vi., Ciullini A., Corlito G., Dellavia M., Dimauro P.E., Guidoni G., Scali L. (a cura di), 1994, L’approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi. I programmi alcolologici territoriali in Toscana, Erickson, Trento.**
- **Hudolin Vi.**, “Un convegno che guarda al futuro” in “Camminando Insieme” Marzo 1994, S. Daniele Friuli, Udine.
- **Hudolin Vi.**, 1995, “Spiritualità antropologica, ecologia sociale, sofferenze multidimensionali nel passaggio tra i due millenni” in “Camminando insieme” Sett.1995, S. Daniele Friuli, Udine.

- **Hudolin Vl.**, 1995, *Sofferenza multidimensionale della famiglia*, Eurocare, Padova.
- **Hudolin Vl.**, “Spiritualità antropologica, ecologia sociale, sofferenza multidimensionale” in “Camminando Insieme” Settembre 1996, S. Daniele Friuli, Udine.
- **Hudolin Vl.**, 1996, “La famiglia, la pace, il futuro”, in “Camminando insieme” Dicembre 1996, S. Daniele Friuli, Udine.
- **Jervis G.**,1989, *La psicoanalisi come esercizio critico*, Garzanti, Milano.
- **Jervis G.**,1995, *Sopravvivere al millennio*, Garzanti, Milano.
- **Illich I.**, 1991, *Nemesi medica, l’espropriazione della salute*, Red Ed, Milano.
- **La Pira G.**, “Un’Enciclica per il nostro tempo” in “Mosaico di pace”, Marzo 2003, Bari.
- **La Valle R.**, “Quei segni dei tempi rovesciati” in “Mosaico di Pace” Marzo 2003, Bari.
- **Mahler H.**, in Levin L.S., 1982, *Self care in health: potentials and pitfalls*, in “World Health Forum” in HudolinVl op. cit. 1995.
- **Marcomini F.**, 1994, “La spiritualità nei programmi alcolologici per i problemi alcolcorrelati e complessi”, in *Noumen* 1994, Castelfranco Veneto (Tv).
- **Marcomini F.**, 1997, “Hudolin e i problemi complessi” in “Vladimir Hudolin” (a cura di) Corlito G., Santioli L., Erickson, Trento.
- **Maslow A. H.**, 1971, *Verso una psicologia dell’essere*, Astrolabio, Roma.

- **Milani L.**, 1965, L'obbedienza non è più una virtù, Libreria Fiorentina Ed, Firenze.
- **Monod J.**, 1970, Il caso e la necessità, in G. Corlito, Conversazioni ad Assisi, Scoiattolo Ed, Arcidosso (Gr).
- **Musso L.**, 1997, ...E allora come? ARCAT Piemonte, Chieri, Torino.
- **Pecorini G.**, (a cura di), 2001, Lorenzo Milani I care ancora, Missionaria Italiana Ed., Bologna.
- **Politi M.**, "Il Papa: "Mai più conflitti" in "La Repubblica" 17.03.2003.
- **Politi M.**, "Il Papa che invoca il giudizio di Dio" in "La Repubblica" 19.03.2003.
- **Politi M.**, "Wojtyla: "Dio non lascerà la storia in mano ai perversi" in "La Repubblica" 03.04.2003.
- **Popper K.R.**, 1970, Logica della scoperta scientifica, Einaudi, Torino.
- **Romero F.**, "La guerra come metafora" in "Italianieuropei" n.1/2001, Roma.
- **Salezze D.**, 1997, "L'opera di Hudolin e la Spiritualità Antropologica" in "Vladimir Hudolin", (a cura di) Corlito G., Santioli L., Erickson, Trento.
- **Scuola di Barbiana**, 1967, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- **Sofri A.**, 2002, Altri Hotel, Mondadori, Milano.
- **Terzani T.**, 2002, Lettere contro la guerra, Longanesi, Milano.
- **Zucconi V.**, "L'America alle armi" in "La Repubblica" 18.03.2003.